



Proletari di tutti i paesi, unitevi!

Scintilla



a cura di Piattaforma Comunista - per il Partito Comunista del Proletariato d'Italia

Gennaio 2024

Numero 141

www.piattaformacomunista.com

teoriaeprassi@yahoo.it

Prezzo: 1,50 euro

Stagnazione, reazione e compiti rivoluzionari

Le prospettive economiche per il 2024 nell'euro-area sono negative: attorno all'1% di crescita (0,5% in Italia).

La stagnazione colpisce più o meno tutti i paesi. Ciò dipende da diversi fattori: la contraddizione fra produzione e consumo, gli alti prezzi dell'energia, il calo del commercio internazionale, gli elevati tassi di interesse.

A questi problemi si aggiungono l'inflazione ancora alta e il sovra-indebitamento pubblico, aumentato dalle crescenti spese militari, che raggiunge cifre enormi specie in Italia (3 mila miliardi di euro).

Il rallentamento economico avviene in uno scenario di prosecuzione della guerra imperialista in Ucraina, della sanguinosa aggressione sionista in Medio oriente che minaccia di trasformarsi in guerra regionale, di conflitti che si svolgono in Africa, di incertezza e tensioni politiche, che hanno profonde conseguenze sul piano dei rapporti commerciali, degli approvvigionamenti, dei mercati di sbocco, etc. Tutto ciò significa che l'offensiva capitalista si indurrà nel corso del 2024 e i problemi per le masse lavoratrici si acutizzeranno.

A livello politico ciò si traduce nella crescita dell'estrema destra in molti paesi, che propugna il nazionalismo aggressivo, il militarismo, la xenofobia. Questi partiti si appoggiano con parole d'ordine demagogiche sul vasto malcontento e disillusione popolare, in particolare sulla piccola borghesia impoverita e politicamente oscillante.

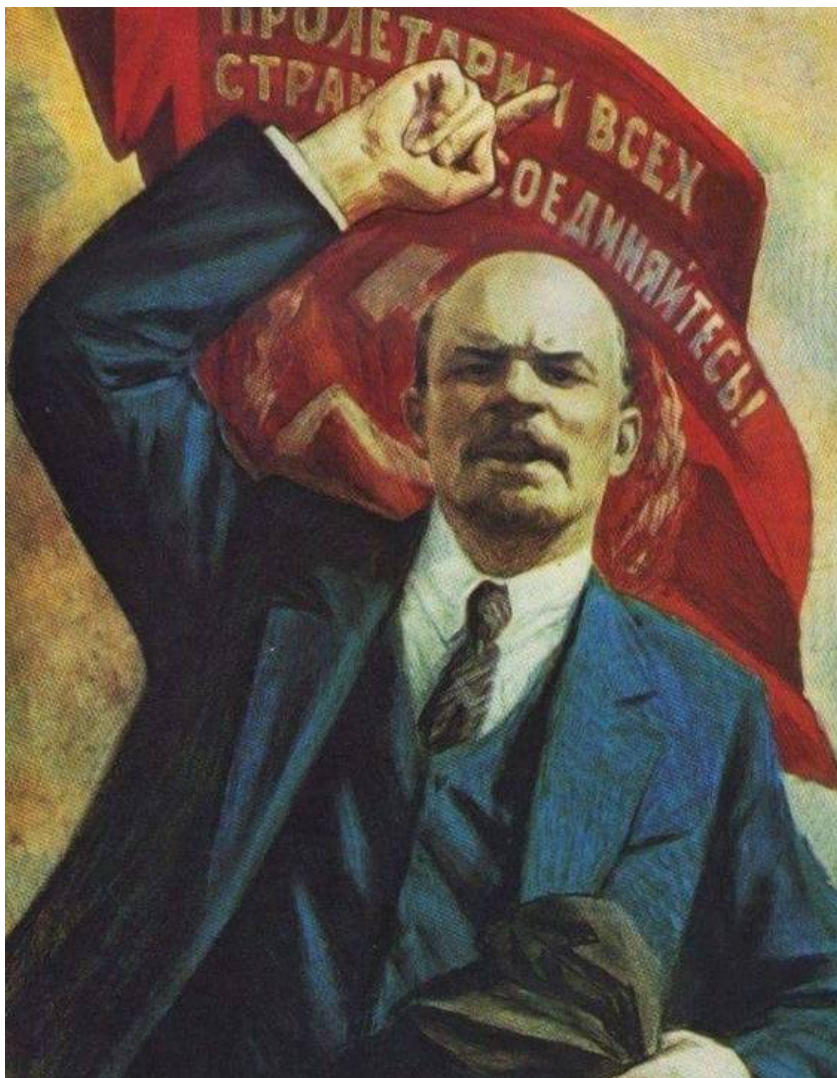
Da parte loro i tradizionali partiti borghesi liberali, conservatori e socialdemocratici, che perdono molti consensi, così come i capi sindacali, occultano la radice di classe dell'estrema destra e dei fascisti, non combattono energicamente contro di essi, appoggiano le leggi reazionarie e i "pacchetti" di guerra, rifiutano di sostenere le rivendicazioni urgenti degli operai e le mobilitazioni che hanno un contenuto anticapitalista.

In questa situazione, i diritti e le libertà conquistati dalla classe operaia, come il diritto di sciopero e di manifestazione, vengono sempre più ristretti anche nelle "culle della democrazia borghese".

La borghesia europea diventa sempre più reazionaria, poiché l'intero sistema capitalista-imperialista è immerso in una crisi profonda e multilaterale, perché ha sempre meno mezzi per competere con i suoi rivali e deve lottare per mantenere le proprie posizioni, preparandosi alla guerra.

La reazione su tutta la linea è una caratteristica propria dell'imperialismo.

Oggi, nelle condizioni di una scarsa crescita e di acutizzazione delle maggiori contraddizioni del sistema, la classe dominante per cercare di garantire maggiore stabilità e durata dei propri governi è costretta a passare dal sistema parlamentare,



Seguiamo gli insegnamenti di Lenin per risolvere i compiti che abbiamo di fronte e ridare alla classe il suo partito indipendente e rivoluzionario

continua a pagina 7

La disputa sul MES e le sue conseguenze

La bocciatura parlamentare della ratifica della riforma del Meccanismo europeo di stabilità (Mes) - che serve a contenere e circoscrivere la propagazione delle crisi nelle finanze pubbliche e negli enti creditizi dell'area monetaria comune - va compresa nel contesto del conflitto di interessi fra il proletariato e la borghesia, secondo una prospettiva di classe.

Va inoltre analizzata come un aspetto della lotta di ciascun imperialismo per non avvantaggiare i propri rivali in nessun ambito, dato che le rivalità fra briganti imperialisti sono inestinguibili anche all'interno di un'unione economica e politica interstatale come la UE.

I contrasti fra l'imperialismo italiano e altri paesi imperialisti europei (Germania, Francia, Olanda...) sono alla base della disputa sul Mes, in un periodo caratterizzato a livello economico dal rallentamento del PIL e a livello politico dall'ascesa del nazionalismo borghese.

L'estrema destra al governo ha bocciato la ratifica del Mes come ritorsione successiva all'approvazione del nuovo Patto di stabilità, blindato dai governi di Macron e Scholz.

La ritorsione è stata orchestrata dall'attricetta di Palazzo Chigi in combutta con il "capitano" leghista, sulla base di meschini calcoli elettoralistici, per continuare a irretire la piccola borghesia, quell'oscillante "popolo delle scimmie" senza alcuna funzione storica, schiacciato dal grande capitale, malcontento e inferocito.

Ora, le destre demagogiche che hanno legato al Mes diversi slogan "antieuropei", esultano. Si tratta di una vittoria di Pirro, perché le altre borghesie europee, forti della loro potenza economica e con grande esperienza in fatto di intrighi finanziari, restituiranno il colpo con gli interessi. Salvini sostiene che "l'Italia avrebbe dovuto mettere dei miliardi di euro per salvare le banche tedesche in difficoltà".

Ma non è difficile prevedere che nelle prossime crisi saranno proprio le banche italiane, fra le più vulnerabili nella UE in quanto zeppe di "crediti deteriorati" e "debito pubblico domestico", altamente dipendenti dai fondi raccolti dalla BCE, a subire le maggiori ripercussioni.

Quando il presidente dei banchieri italiani afferma che "useremo risorse nazionali", non meglio specificate, in caso di shock finanziari, imbroglia di brutto, sapendo che con i crolli di

borsa e i fallimenti verrà dato l'assalto ai salari, alle pensioni, alle sempre più esigue spese per sanità e istruzione pubblica, aumentando le tasse antipopolari. Patuelli vuol anche dire che il salvataggio delle banche italiane ricadrà sui piccoli risparmiatori.

Sul piano economico-finanziario sono da attendersi, sotto l'azione della legge dello sviluppo ineguale e nel quadro di un inasprimento delle contraddizioni interimperialiste, diversi fenomeni a seguito della bocciatura del Mes: restrizioni sull'uso dei fondi del PNRR, inasprimento dei criteri e delle regole per l'uso di fondi pubblici con apertura di procedure sanzionatorie, maggiori difficoltà nel rifinanziamento dell'enorme debito pubblico italiano, fra i più appetibili degli attacchi del capitale speculativo e usuraio internazionale.

Nemmeno si possono escludere nei prossimi mesi l'aumento dello spread e una valutazione al ribasso del debito pubblico italiano, con i titoli di stato ridotti a spazzatura. Nel qual caso, dal momento che le banche estere detengono un 30 % di tale debito, l'UE potrebbe intervenire "alla greca", salvaguardando in primo luogo la sua finanza e lasciando Roma in "brache di tela", costretta a chiedere assistenza in cambio di manovre economiche draconiane da far pagare alle masse.

Sul piano politico interno la mancata ratifica del Mes ha due conseguenze principali: sul piano interno la frattura della maggioranza che sostiene il governo Meloni, destinata ad approfondirsi (il tentativo di stabilizzazione reazionaria delle destre produce il suo contrario); su quello estero, un notevole calo di reputazione e affidabilità della borghesia italiana, con esclusione dai tavoli europei che contano e altra perdita di influenza.

La classe dominante esce da questa vicenda più debole e isolata, probabilmente sarà costretta a fare dietro-front dopo le elezioni europee. La bocciatura del Mes ha anche dimostrato che l'ala "sinistra" della borghesia non ha alcuna prospettiva: il "campo largo" è un composito di cadaveri politici in cerca di gloria sul palcoscenico UE, sulla cui nullità si regge l'esecutivo meloniano.

Le conseguenze più significative della politica governativa riguardano i rapporti di classe.

Come abbiamo visto nella recente legge finanziaria approvata dal governo Meloni, il taglio delle spese sociali (pensioni, sanità, scuola, trasporti)

rappresenta la via privilegiata per uscire dalla crisi addossandone brutalmente tutto il peso ai lavoratori. Il demagogico governo di estrema destra - che spinge i profitti di Borsa alle stelle e i salari al livello minimo di sussistenza - fa finta di criticare l'austerità in Europa, per poi applicarla duramente nel nostro paese.

Con i "sacrifici senza fine" per pagare il debito e la crisi, le condizioni di vita e di lavoro della classe operaia peggioreranno ulteriormente, mentre banchieri, finanziari e speculatori si arricchiranno, si rafforzeranno i privilegi e il potere di una minoranza famelica sempre pronta a reprimere la protesta sociale, a finanziare le missioni di guerra, a devastare l'ambiente.

Le contraddizioni interimperialiste e le sceneggiate che avvengono in un parlamento corrotto e asservito al potere politico non devono distrarre i lavoratori sfruttati dalla lotta indipendente contro la "propria borghesia" e contro tutti gli imperialisti.

La battaglia di classe per cacciare il governo Meloni, per far pagare crisi e debito ai padroni, alle banche, ai ricchi, ai parassiti va sviluppata con la linea di fronte unico, oggi ha condizioni migliori per affermarsi poiché i capi riformisti e opportunisti si rivelano sempre meno in grado di controllare il movimento del proletariato.

L'alternativa che dobbiamo sforzarci di presentare nelle lotte proletarie e popolari non è quella del ritorno al passato, al periodo della lira e delle partecipazioni statali borghesi, e nemmeno l'impossibile riforma del presente (il modo di produzione capitalista-imperialista) per tentare di risolvere la sua profonda crisi.

L'alternativa è una profonda e radicale rottura con un sistema che ci riserva solo aumento dello sfruttamento e regressione sociale, soppressione di diritti, impoverimento e guerre banditesche.

È compito dei comunisti sollevare con risolutezza davanti alle masse sfruttate e oppresse la prospettiva della via rivoluzionaria d'uscita dalla crisi del capitalismo, per il socialismo. Lo strumento indispensabile per realizzare questo compito è il Partito comunista.

A tale scopo va portato avanti con risolutezza, su salde basi marxiste-leniniste, il processo di raggruppamento e unificazione dei comunisti e dei proletari avanzati.

Le ricette del capitale per la soluzione della crisi non fanno che approfondire la crisi stessa

Più lo Stato sovvenziona il capitale, più debito esso accumula. E ad ogni taglio della spesa sociale, il mercato di smercio dei prodotti si restringe, cosicché aumentano le difficoltà di valorizzazione del capitale, la produzione si contrae. Allora il capitale ha bisogno di maggiori sovvenzioni di Stato.

Un ramo dell'industria - l'industria militare - è in sviluppo. Sotto l'imperialismo, la crisi ha intensificato l'azione della legge dello sviluppo ineguale: colpendo i diversi paesi con forza ineguale, la crisi esaspera i rapporti tra le diverse nazioni capitaliste.

Il rigonfiamento delle spese militari rappresenta un affare sicuro e altamente lucrativo per i capitalisti. L'industria degli armamenti non produce per un mercato sconosciuto. Inoltre, la concorrenza è presente in misura significativamente meno accentuata: quando vi è un solo cliente, lo Stato, la produzione di armamenti ha quasi tratti di un'economia pianificata e per questa ragione essa mostra caratteri di sicurezza, prevedibilità e di estrema redditività per il capitale. E ha profonde ricadute in campo politico e nel diffondersi del militarismo.

Nella percentuale più grande come dimostrano le statistiche ufficiali, i prestiti provengono dal capitale finanziario nazionale ed estero - sotto tutte le forme societarie dietro le quali oggi quest'ultimo cela la propria concentrazione - che si procura profitti senza che il denaro abbia avuto bisogno di assoggettarsi al rischio dell'investimento nella produzione materiale e s'impingua a spese della società.

I collocamenti diretti di titoli pubblici dalla denominazione altisonante presso i piccoli risparmiatori italiani, battendo la grancassa dell'unione di tutti gli interessi dietro una presunta comunità nazionale, non eludono la realtà.

Alcuni fatti:

Alla fine del secondo trimestre del 2023, il rapporto tra debito pubblico lordo e PIL nell'area dell'euro (ZE20) si attestava al 90,3%, nell'area della UE all'83,1%.

Alla fine del secondo trimestre del 2023, i titoli di debito rappresentavano l'83,4% del debito delle amministrazioni pubbliche nell'area dell'euro e l'82,9% del debito delle amministrazioni pubbliche nell'UE.

I rapporti debito pubblico/PIL più

elevati alla fine del secondo trimestre del 2023 sono stati registrati in Grecia (166,5%), Italia (142,4%), Francia (111,9%), Spagna (111,2%), Portogallo (110,1%) e Belgio (106,0%). Questo rapporto è registrato in Germania pari al 64,6%.

Dalla scorsa primavera, i rendimenti sui titoli di Stato a lungo termine sono cresciuti nei maggiori paesi a causa del rialzo dei tassi deciso dalle banche centrali per contenere l'inflazione; l'incremento è stato particolarmente accentuato negli Stati Uniti, dove ha contribuito l'ampia offerta di titoli da parte del Tesoro, nel quadro della progressiva riduzione del portafoglio della Federal Reserve.

L'incremento dei rendimenti statunitensi si è in parte trasmesso a quelli delle altre principali economie capitalistiche avanzate.

Ogni governo borghese e ogni capitale nazionale devono provare a sciogliere un nodo inestricabile:

- Se si intensificano i tagli sociali, la forza di consumo delle grandi masse dei lavoratori si ridurrà ulteriormente. Ciò si verifica nelle condizioni in cui l'inflazione saccheggia i redditi dei lavoratori. Ma ciò mette anche a repentaglio la produzione delle merci per il profitto. Nel linguaggio degli apologeti del capitalismo ciò si traduce dicendo che "a una condotta prudente della politica di bilancio dovranno necessariamente accompagnarsi riforme capaci di rafforzare la crescita potenziale dell'economia".

- Per contenere l'aumento del debito, il deficit di bilancio deve colmarsi con attacchi brutali contro la classe operaia e le masse del popolo. Si aggiungono tagli in molti ambiti che non vengono resi noti al momento. Ad esempio, si effettuano tagli in alcuni ministeri senza dichiararne apertamente le conseguenze. I tagli al settore sociale sono all'ordine del giorno se per onorare il debito non vengono chiamate le classi possidenti. Al tempo stesso, esiste il rischio di una crisi finanziaria se lo Stato non è più in grado di onorare il debito e questa crisi finanziaria darebbe adito agli stati capitalisti momentaneamente con una potenza economica maggiore di interferire nella politica interna degli stati più deboli.

- Se davvero si riducesse il debito, come promettono nei discorsi elettorali i ministri borghesi, oltre agli sbocchi di mercato interni si ridurrebbero le

opportunità di investimento per il capitale finanziario e quindi per quest'ultimo le opportunità di profitto. Quindi, qualunque via d'uscita trovi la borghesia per uscire dalla crisi, l'accumulazione del capitale con l'aggiunta di profitti incontrerà crescenti difficoltà.

Oggi il meccanismo stesso della produzione capitalistica è giunto al punto in cui le soluzioni "sicure" non sono più possibili.

Ma in ogni caso la borghesia non si arrenderà e piuttosto trascinerà la società nella barbarie se la classe operaia e le masse lavoratrici tutte non organizzeranno la resistenza per rintuzzare gli attacchi del capitale contro gli interessi vitali dei lavoratori! I capi sindacali sono strettamente legati al capitale e sono diventati dei propagandisti della collaborazione di classe. Protestano a parole, ma non nei fatti.

Sappiamo e sosteniamo che il capitalismo è la radice di tutti i mali e che dobbiamo abbatterlo. Ma la classe operaia non ha riconquistato ancora la piena coscienza dell'indispensabilità dell'assalto alla cittadella del capitalismo.

Occorre convincere pazientemente la classe operaia e le masse lavoratrici di ciò sulla base della loro esperienza e della loro lotta, spingendo alla mobilitazione e all'unificazione delle proteste e degli scioperi sulla base della difesa intransigente degli interessi di classe.

La tenenza alla creazione di organismi di fronte unico (comitati, collettivi, etc.) va appoggiata e promossa nei luoghi di lavoro e nel territorio, per favorire la partecipazione dei proletari non organizzati e strappare la direzione delle lotte dalle mani della burocrazia sindacale e dei riformisti.

La resistenza all'interno dei sindacati di massa, specie nell'industria, deve essere preparata e organizzata con tutta l'accortezza e la fermezza necessarie per accelerare il processo di radicalizzazione della base operaia.

Oltre che nei sindacati, ovunque si devono realizzare alleanze con organizzazioni di consumatori, gruppi di quartiere, organismi di carattere politico, sociali e associazioni che intraprendono lotte contro ogni forma di spoliazione dei lavoratori.

Un nuovo anno di lotta ci attende, la chiave per incidere è il rafforzamento dell'organizzazione comunista!

Avanzare sulla linea del fronte unico di classe

La classe operaia è sottoposta ad un duplice attacco: da una parte il governo, dall'altra il padronato. La recente ondata inflattiva, non ancora terminata, ha dato un forte colpo ai salari la cui dinamica è la più bassa in Europa, riducendone il potere d'acquisto, sia diretto, che indiretto attraverso il taglio dei servizi pubblici, a partire dalla sanità, e attraverso l'attacco alle pensioni.

Contro la politica antioperaia del governo Meloni, fatta non solo di tagli ed elemosine, ma anche di compiacenza sui licenziamenti, di repressione delle lotte con attacchi ai picchetti, precettazioni, denunce, particolarmente acuta nei settori della logistica e dei trasporti, i capi di CGIL e UIL hanno chiamato ad una mobilitazione parziale con scioperi e manifestazioni territoriali che, tenendo conto dell'assenza della CISL, hanno avuto una buona partecipazione, segno di una disponibilità a continuare nella mobilitazione fino allo sciopero generale.

I vertici sindacali da un lato hanno frenato la mobilitazione indirizzandola su obiettivi spuntati, come il cambiamento della manovra finanziaria, dall'altro hanno dato una disponibilità verbale a proseguire, senza far seguire alle parole i fatti.

Abbiamo scritto e ribadiamo che essi temono lo sviluppo della lotta di classe, che essa travalichi l'aspetto economico per andare su obiettivi politici di classe. Uno di questi obiettivi, chiaro per tutti e mobilitante, ossia la cacciata del governo di estrema destra, ferocemente antioperaio, avrebbe potuto imporsi.

Sul versante padronale l'attacco è diversificato, a seconda delle categorie, dei comparti produttivi, dei territori, del grado di sindacalizzazione. Si va dai licenziamenti e la chiusura o cessione delle aziende in crisi e non, alla compressione dei diritti.

L'ondata di licenziamenti è in atto da tempo, nelle fabbriche più grandi preceduta dalla c.i.g., in molti casi giunta a scadenza. I posti a rischio sono decine di migliaia. Recentemente si sono aggiunti i licenziamenti Alitalia, mentre se ne prospettano migliaia per Electrolux e Ilva. In qualche caso sono stati scongiurati con la mobilitazione, come alla Whirlpool di Napoli, alla Speedline e, in misura parziale alla Safilo nel Nordest. Anche alla GKN sono momentaneamente rientrati. Alla Marelli, alla Lear, alla Te Connectivity, dove ci sono significative mobilitazioni la situazione è incerta.

Sul piano dei diritti i padroni hanno fiutato il clima politico favorevole alla loro soppressione, su un terreno già

preparato con il Jobs Act. Bassi salari, orari disumani, ritmi insostenibili, disconoscimento dei diritti sindacali, attacco al diritto di sciopero, scarsa attenzione alla sicurezza, sospensioni e licenziamenti per chi protesta, sono pane quotidiano specie per chi lavora nelle piccole imprese, nel commercio, nella logistica, nel tessile, nei trasporti, o in aziende che lavorano in appalto o subappalto, ma anche in grandi stabilimenti come Stellantis.

Significativamente constatiamo che oltre un certo limite c'è ribellione. Particolarmente significativa la rivolta avvenuta lo scorso anno in Stellantis contro i ritmi elevati, lo straordinario obbligatorio, la richiesta di più sicurezza ed attenzione alla salute. Molte di queste mobilitazioni avvengono ad opera del sindacalismo conflittuale. Ciò mostra che la lotta è possibile e che dove gli operai sono solidamente organizzati si possono anche conquistare diritti e migliorie e far rientrare i licenziamenti per rappsaglia. Lo sviluppo di questo sindacalismo è però ben lontano dall'invertire la rotta.

La stragrande maggioranza della classe operaia continua a seguire le grandi confederazioni. In esse ci sono significative contraddizioni, tra cui la presenza di molti quadri di base, ma anche intermedi, legati alla classe che, quando necessario, si attivano nelle lotte. Ma la linea generale continua ad essere improntata al collaborazionismo e alla salvaguardia del sistema capitalista. Particolarmente insidioso il modello di relazioni industriali targato CISL, basato sulla tutela dei singoli e mai del collettivo. Esso ha contribuito a produrre non l'unità della classe ma la sua frantumazione fabbrica per fabbrica. Privilegia, esasperandola, la contrattazione integrativa all'insegna della concertazione, una pratica largamente adottate anche dalle altre confederazioni. Nel lungo periodo di inflazione, che ha falciato i salari, i vertici sindacali hanno caparbiamente evitato di impiantare una vertenza generale sul salario relegando il suo recupero al momento del rinnovo del contratto di categoria e dei contratti integrativi, con esiti tali da avallarne un consistente e duraturo taglio. Recentemente sono stati propagandati gli integrativi di Ferrari, Lamborghini, Luxottica come modelli da seguire. Ma la priorità e l'enfasi dell'azione sindacale non può essere questa, in primo luogo per la divisione nella classe che oggettivamente produce, che si somma a quella prodotta dalle politiche scioviniste, identitarie e divisioniste

perseguite dalla classe dominante.

Il quadro generale rivela il permanere della fase difensiva, con importanti sintomi di fermento e di crescita della resistenza operaia, nei luoghi di lavoro e nel territorio, di ripresa di fiducia nelle proprie forze.

Lo dimostrano ad esempio la tenuta di mobilitazioni di lunga durata (Gkn, Marelli, etc.), il non indietreggiamento di fronte a pesanti azioni repressive (Mondo Convenienza), il fatto che gli scioperi si sviluppano nei luoghi di lavoro sulla base di un'ampia partecipazione di operai sindacalizzati e non (Stellantis di Pomigliano), la tendenza degli operai a formare propri organismi (collettivi, comitati, coordinamenti intersindacali, etc.) e imporre le loro rivendicazioni ai padroni attraverso scioperi e manifestazioni ripetuti che si registra in numerose fabbriche e settori.

La classe operaia sta entrando in un nuovo periodo in cui dovrà fronteggiare condizioni di lavoro e di vita più dure e attacchi più aspri.

Ci entra con l'esperienza di lotta compiuta negli ultimi anni di crisi e pandemia, di politiche antioperaie e di guerra, con un livello di disillusione nei confronti del riformismo e una maggiore capacità di capire chi sono i propri amici e i propri nemici.

In queste condizioni oggettive, che spingono verso la lotta alzandone il suo livello, la ricerca della più ampia unità di azione dal basso, della più vasta opposizione di classe nei sindacati di massa, secondo la linea del fronte unico proletario imperniato sulle esigenze vitali e urgenti della classe operaia, è assolutamente necessaria.

Non perseguirla vuol dire lasciare la gran parte degli operai sotto l'influenza del riformismo che si è tradotta da molto tempo in aperta collaborazione di classe. Con conseguenze devastanti: non solo contribuendo a demolire ulteriormente la resistenza di classe e ritardandone la ripresa di coscienza e organizzazione di classe, ma anche mantenendo isolate le lotte di difesa contro i licenziamenti, la precarietà, le condizioni di lavoro, l'attacco ai diritti.

Ribadiamo la necessità di unire le lotte creando coordinamenti e/o comitati che mettano in contatto gli operai, specie delle fabbriche sotto attacco, a partire dagli operai attivi e dai delegati. Non solo per opporsi con più forza ai licenziamenti, ma nella prospettiva più larga per ricostruire il movimento generale contro il capitale per fronteggiare l'attacco generalizzato della borghesia e dei suoi governi, quindi per andare oltre i limiti attuali.

Cronache di lotta proletaria

GKN: la lotta non si ferma. Dopo l'annullamento della procedura dei 185 licenziamenti per condotta antisindacale, l'assemblea permanente e la mobilitazione non si sono fermate. In più di 5 mila a solidarizzare con gli operai il 31 dicembre. Per vincere occorre lottare uniti!

Marelli, Lear, Te Connectivity, Wartsila prosegue la mobilitazione. In queste ed altre realtà proseguono mobilitazioni e presidi contro i licenziamenti. Alla Marelli gli operai tengono duro da mesi e proseguiranno fino al momento in cui il prospettato cambio di proprietà sarà fattuale. Alla Lear la mobilitazione ha almeno ottenuto il risultato parziale del proseguimento della c.i.g. per tutto il 2024. Alla Wartsila gli operai hanno ottenuto altri 6 mesi di ammortizzatori sociali. Purtroppo constatiamo la mancanza di solidi collegamenti tra queste ed altre vertenze, e, con l'eccezione della Marelli, una insufficiente solidarietà dei territori.

Igiene Ambientale (Roma). L'11 dicembre i lavoratori dell'igiene ambientale di Santa Marinella (dipendenti CESAM) hanno scioperato compatti per protestare per le gravi condizioni in cui sono costretti ad operare ogni giorno e che per il mancato rispetto delle norme di sicurezza, che mettono a rischio l'incolumità degli stessi operatori.

Sciopero appalto pulizia alla Philip Morris di Bologna. Il 95 % delle maestranze dell'appalto pulizie ha aderito allo sciopero che si tenuto il giorno 12 dicembre per l'equiparazione di salari e diritti.

Sciopero trasporto pubblico locale 15 dicembre. Buona adesione allo sciopero nazionale del 15 dicembre malgrado la reiterata precettazione di Salvini lo abbia ridotto a 4 ore, in qualche caso facendolo coincidere con le fasce di garanzia in modo da depotenziarlo ulteriormente. Adesioni significative a Napoli, Roma, Bologna, Ferrara, Perugia, Monfalcone.

Sciopero alla Rdb-Italfabbricati. Gli operai di questa grande azienda di prefabbricati per tetti di capannoni (310 dipendenti) con sede principale ad Atri (Teramo) il 15 dicembre hanno incrociato le braccia per 8 ore nell'ambito di un pacchetto complessivo di 24, in seguito all'interruzione delle trattative per il contratto integrativo. Durante lo sciopero la sede di Atri è stata presidiata.

Stellantis di Atessa. Continuano gli scioperi degli operai Stellantis per lavorare in condizioni di maggiore sicurezza. L'ultimo si è svolto il 15 dicembre.

Filiera Montblanc (Firenze): continua la protesta. Il 17 dicembre gli operai della filiera, supportati da una delegazione della GKN hanno nuovamente protestato davanti al punto vendita contro il rischio licenziamento per cambio appalto e/o delocalizzazione con il pretesto degli aumenti dei costi sostenuti dai recenti miglioramenti salariali e normativi ottenuti dai lavoratori.

Mobilitazione permanente all'ex-Ilva. Continua la mobilitazione degli operai dell'ex-Ilva di Genova e Taranto, con scioperi, assemblee, presidi e manifestazioni. Il 20 dicembre si è tenuta una manifestazione a Taranto. Gli operai chiedono certezze occupazionali ed una prospettiva futura a fronte di una proprietà (Arcelor-Mittal) che non investe, non risana e tira avanti la produzione con attrezzature vecchie e inquinanti soggette a continue riparazioni, mentre la parte pubblica non fa che prendere tempo, nella incapacità di far fronte ad una situazione drammatica.

Sciopero appalti porto di Napoli. I portuali della Turi Transport hanno scioperato il 20 dicembre presidiando l'Autorità di Sistema. Sono da mesi in stato di agitazione per difendere lavoro e salario. Lavorano nell'inferno degli appalti dove negazione dei diritti, bassi salari e tracotanza padronale sono all'ordine del giorno.

Sciopero lavoratori terziario e turismo. Il 22 dicembre si è tenuto uno sciopero per il rinnovo del contratto scaduto da anni e che interessa ben 5 milioni di lavoratori. Lo sciopero, tenendo conto della difficoltà di organizzare un settore disperso con lavoratori sottoposti alle angherie e ai ricatti specie nelle piccole imprese, ha avuto buona partecipazione, con punte del 100%. Buona anche la partecipazione alle manifestazioni tenutesi a Roma, Milano, Napoli, Palermo e Cagliari.

Baldichieri di Asti: la lotta paga. Si conclude positivamente con un accordo siglato il 28 dicembre la lunga mobilitazione di cinque mesi delle maestranze del macello Baldichieri in seguito alla cessione di proprietà con conti aperti in aziende appaltatrici. Sulla base dell'accordo gli operai con conti in sospeso saranno adeguatamente risarciti e la produzione dovrebbe ripartire.

Sciopero al porto di Bari. Il 31 dicembre il porto si è fermato in seguito allo sciopero unitario di 24 ore per protestare contro la morte di un operaio investito da un carrello elevatore in retromarcia. Sono circa mille i morti sul lavoro relativi al 2023.

Settore logistica. A seguito della

proclamazione dello sciopero della logistica per il 22 dicembre, la **Esselunga** di Parma si è affrettata a raggiungere l'accordo sul contenzioso vertente su arretrati non pagati. Il 28 dicembre ha scioperato la filiera nazionale di **BRT** presente in molte città del Nord-Italia contro la politica dei continui cambi d'appalto malgrado l'intervento della magistratura ed il commissariamento, il rifiuto di relazioni industriali, la proposta di internalizzazione al ribasso. Il 18 dicembre ha scioperato **SDA** (appalto Poste italiane - Milano, Bologna, L'Aquila, Roma). Lo sciopero compatto, andato avanti per due giorni, ha piegato l'azienda che ha riconosciuto tutte le rivendicazioni. **FedEx** si è fermata il 20 dicembre con replica il 26 e 27 con larga adesione di scioperanti. Mobilitazione significativa per il riconoscimento di migliorie economiche e i diritti sindacali - ottenuti - in quanto il padrone americano due anni fa, nel tentativo di stroncare il sindacalismo conflittuale aveva chiuso l'hub di Piacenza. **MaxiDi** di Belfiore (Verona) dopo lo sciopero del 26 novembre con dura repressione poliziesca fatta di percosse ed identificazioni in caserma, i lavoratori hanno replicato il 14 dicembre, dove di nuovo sono intervenute le forze repressive nel tentativo di sgomberare il blocco ai cancelli. Gli scioperanti, che si battono per il riconoscimento dei diritti sindacali, per il miglioramento delle condizioni di lavoro e per benefici economici hanno avuto la solidarietà di altri lavoratori da Piacenza e continuano nella mobilitazione. **Dhl** (Roma) ha scioperato il 13 dicembre contro le allucinanti condizioni di servizio in cui possono essere chiamati in turno senza preavviso, ribadendo che la lotta per il salario non può essere separata da quella per il miglioramento delle condizioni di lavoro e vita. **LeroyMerlin** continua la mobilitazione a difesa del posto di lavoro (500 lavoratori a rischio) contro lo smantellamento dell'hub di Piacenza. Mentre continua il presidio anche in altre città il 12 dicembre i lavoratori hanno manifestato nei punti vendita di Piacenza, Milano, Genova e Torino. **GXO** di Settala (Milano) ha scioperato il 15 e 19 dicembre con l'intenzione di proseguire nella mobilitazione fino a che non saranno soddisfatte le rivendicazioni: aumenti salariali, mantenimento giornata lavorativa su 5 giorni, libertà sindacale. Gli scioperanti chiedono inoltre di conoscere il piano industriale dell'azienda.

Hotel Savoia (Genova) vittoria delle lavoratrici. Dal 29 dicembre quattro giornate di sciopero ad oltranza contro il peggioramento delle condizioni di lavoro in seguito a cambio d'appalto hanno piegato la proprietà che ha riconosciuto la rappresentanza sindacale e soddisfatto le richieste delle scioperanti.

Scioperare per difendere il diritto di sciopero!

Riceviamo e volentieri pubblichiamo.

Gli scioperi dello scorso novembre, hanno riportato alla ribalta un argomento molto serio e delicato, quello del diritto di sciopero.

Questa è l'arma primaria che hanno i lavoratori per rivendicare i loro diritti, cercare di sminuirne l'importanza e l'efficacia vuol dire cercare di limitare e reprimere la libertà dei lavoratori.

Nel nostro paese esiste già una legislazione fortemente penalizzante di questo diritto; quindi, ancor di più risultano insopportabili le parole e le azioni del governo Meloni e le parole della presidente dell'Autorità garante che arriva ad auspicare ulteriori limitazioni legislative.

Purtroppo, se siamo arrivati a questa deriva lo dobbiamo anche ai vertici confederali che fin dalla nascita del sindacalismo di base, hanno richiesto a gran voce una legislazione che limitasse il diritto di sciopero, con l'idea di riuscire a contenere la combattività del sindacalismo di base e conseguentemente di sbarazzarsi di

scomodi concorrenti.

Basta recuperare gli articoli di giornali dell'epoca per poter trovare le ributtanti dichiarazioni di personaggi come Cofferati.

D'altronde, per capire meglio l'iter della legge 146 è sufficiente leggere la relazione dell'autorità di garanzia, presentata al parlamento nel 2023, che a pag. 10 recita: "i tratti distintivi della disciplina italiana introdotta dalla legge 12 giugno 1990, n. 146, (...) modificata dalla legge n. 83 del 2000. Frutto di un lungo confronto parlamentare, ma anche del dialogo e della condivisione dei suoi principi ispiratori con le principali organizzazioni sindacali che, mostrando grande sensibilità dinanzi alle preoccupanti conseguenze per i cittadini derivanti da una serie di scioperi "selvaggi" proclamati dai sindacati di base, hanno fornito un apporto fondamentale alla sua stesura".

Oggi questa complicità si ritorce anche contro i dirigenti confederali, che ingenuamente hanno sempre pensato di potersi sedere ai tavoli del potere per poter racimolare le briciole che i

governi di turno gli concedevano.

Non hanno mai pensato che in un sistema economico come quello capitalista, in cui le crisi economiche non sono frutto del caso, ma sono parte integrante del sistema, prima o poi anche le briciole possono essere un lusso ed allora la legge 146 può essere un'arma contro tutti i lavoratori e tutte le sigle sindacali.

Quando i periodi di crisi economica si fanno più duri, anche gli abbellimenti e i teatrini concertativi diventano superflui e il sistema tenterà di eliminare qualsiasi opposizione dei lavoratori, anche la più blanda e addomesticata.

Questi eventi devono diventare un monito per tutti noi, per tutti i lavoratori.

Il diritto di sciopero deve essere difeso, non vi può essere alcun cedimento in tal senso e la migliore difesa la facciamo scioperando e rivendicando i nostri diritti.

Comunque, è anche ora di ragionare seriamente sull'abolizione della stessa legge 146.

La sistematica distruzione della sanità pubblica

Corrispondenza da Tivoli.

Il governo Meloni, proseguendo l'opera dei precedenti, ha tagliato ancora i fondi per la sanità pubblica, abbassando la spesa sanitaria in rapporto al PIL dal 6,6% al 6,1% entro il 2026, fra le più basse in Europa.

Il SSN nel periodo più duro della pandemia ha rischiato di collassare, a causa delle gravi carenze di prevenzione e di strutture territoriali, di operatori sanitari (gli infermieri sono in sottorganico cronico e sempre più anziani, con carichi di lavoro gravosi), di posti letto (40 mila eliminati in 10 anni), di attrezzature adeguate.

Ma la classe al potere dimostra di non avere alcuna volontà di apprendere dalle esperienze di questi ultimi anni e di adottare le misure necessarie.

Con i suoi governatori centrali e regionali continua ad affossare la sanità, la scuola, le pensioni pubbliche, mentre prosegue a spron battuto nella privatizzazione dei servizi.

In tal modo colpisce sempre più il diritto alla salute dei proletari e degli strati popolari che non possono permettersi di sborsare fior di quattrini per curarsi.

Un aspetto del disastro sanitario sono i vecchi ospedali fatiscenti e sovraffollati, mentre quelli nuovi sono semivuoti, entrambi con liste d'attesa

lunghe.

Proprio in un ospedale pubblico vecchio e fatiscente, come il S. Giovanni Evangelista di Tivoli, lo scorso 8 dicembre è scoppiato un incendio che oltre a provocare la morte di tre ricoverati, decine di feriti e circa 200 pazienti evacuati, ha messo in luce la situazione di degrado e pessima gestione in cui versano molte strutture della sanità pubblica dopo anni e anni di tagli e privatizzazioni per i profitti.

Siamo arrivati al paradosso che persone fragili e malate che si recano in ospedale per ricevere assistenza e cure vi trovano invece la morte per asfissia! L'incendio dell'ospedale di Tivoli ha dimostrato che gli interventi di manutenzione nelle strutture sanitarie, in particolare nei piccoli ospedali di provincia, sono scarsi e insufficienti e ciò mette a repentaglio la sicurezza e la salute dei/lle lavoratori/trici della sanità, e delle masse popolari.

Altro enorme problema, che ci sta riportando indietro negli anni, è l'esternalizzazione dei servizi compresi quelli tecnici a ditte private e cooperative che, per risparmiare, offrono prestazioni inadeguate e insufficienti.

A Tivoli sono in corso le indagini e le perizie tecniche che hanno evidenziato gravissime carenze nel sistema antincendio (affidato a privati) e nella

gestione dei rifiuti. Ma ancora non c'è nessun indagato.

La bonifica va a rilente e la struttura è in gran parte inagibile, i macchinari vengono dirottati altrove, i medici se ne vanno, con seri problemi in una zona densamente popolata.

Su tutto grava l'ombra degli affari del Pnrr che portano alla morte le vecchie strutture per speculare sulle nuove.

Occorre costruire Comitati popolari per affermare con forza:

La salute non è una merce e non va subordinata alla legge del profitto!

L'ospedale è del popolo!

Basta tagli alla sanità pubblica, investimenti e assunzioni subito!

Lottiamo per una sanità pubblica di massa, di qualità e gratuita!

Invitiamo le compagne e i compagni a visitare periodicamente il sito internet www.piattaformacomunista.com dove vengono pubblicati importanti documenti e comunicati da leggere, discutere e far circolare. Invitiamo altresì a tramettere le opinioni sul contenuto di questo giornale e del materiale pubblicato scrivendo a: teoriaeprassi@yahoo.it

L'ideologia anticomunista di Toni Negri

Lo scorso 16 dicembre è morto Antonio Negri. Non ripetiamo quanto scritto dai giornali borghesi e da "il Manifesto", sulla sua travagliata vicenda politica ed umana. Ci preme invece fare delle considerazioni circa la sua collocazione ideologica, apparentemente radicale ma sostanzialmente di tipo antimarxista e antileninista.

Passato inizialmente per i gruppi cattolici e per il PSI, Negri si è formato all'ombra di Raniero Panzieri, principale ideologo della sinistra di questo partito fin dagli anni 50 del secolo scorso ed ispiratore di riviste (tra cui "Quaderni Rossi"), gruppi, intellettuali con diverse gradualità di operaismo e spontaneismo, come forma di opposizione al riformismo di quegli anni.

In Negri lo spontaneismo è accentuato, senza che alcuna struttura organizzativa sia per lui andata al di là del contingente e si sia mai avvicinata alla forma partito leninista, da lui sistematicamente negata.

Negri si è autodefinito marxista e comunista. Ma nel suo preteso "marxismo", mescolato con altre filosofie, non è mai entrato il socialismo scientifico, quindi la dittatura del proletariato ed il socialismo come fase di transizione al comunismo.

Non si è nemmeno richiamato a "Il Capitale" in cui il gigante di Treviri fa sua la teoria classica del valore e svela lo sfruttamento attraverso la produzione del plusvalore e la netta distinzione dal suo consumo.

Meno che mai è stato sfiorato dal materialismo dialettico.

Negri ha ripreso qualche spunto dai "Grundrisse" (studio preparatorio a "Il

Capitale" che Marx non aveva destinato alla pubblicazione) e da alcune opere giovanili in cui il distacco da Hegel non è ancora del tutto compiuto.

Per non dire di Engels e Lenin, che Negri ha scelto di ignorare del tutto.

Il suo preteso comunismo, estraneo alla concezione marxiana che individua nel proletariato il soggetto della trasformazione sociale (non sul piano sociologico, ma sulla base del rapporto di produzione con il capitale e degli antagonismi inconciliabili che esso crea), è "flessibile" a seconda delle stagioni e dei "soggetti" (con i loro specifici "bisogni") che in esse si imporrebbero.

Sulle forme politiche, sulle alleanze, sui passi da compiere per avverare questo comunismo flessibile e bell'è fatto, nulla di nulla, proprio come gli utopisti dell'800.

La ricerca spasmodica di nuovi soggetti rivoluzionari si afferma in Negri dopo il riflusso delle grandi lotte operaie degli anni '70.

All'operaio vero e proprio Negri sostituisce l'"operaio sociale" che comprende praticamente tutti: studenti, casalinghe, femministe, disoccupati, impiegati, insegnanti, sottoproletari, emarginati e 'diversi' vari. Contro Marx, tutti contribuiscono a mantenere in piedi il capitalismo, tutti sono "produttori" e perciò "sfruttati" anche quando il plusvalore non lo producono, ma lo consumano.

Questa massa variopinta annacqua le classi in "moltitudini" che magicamente si compongono e si dissolvono.

Con Toni Negri, l'opera di svuotamento e abbandono delle categorie marxiste avviata dall'operaismo, compie dunque

un ulteriore balzo in avanti.

Al dissolvimento delle classi fa il paio per Negri la fine dello stato-nazione. Il capitale (senza borghesia, che si è dissolta!) si afferma in tutto il pianeta con le sue istituzioni e club internazionali la cui struttura definisce un dominio mondiale decentralizzato, un "impero".

La storia di questi anni, in sviluppo accelerato, ha invece visto l'affermarsi, accanto agli USA, dell'imperialismo cinese, russo, giapponese, il processo di costituzione della UE come unione imperialista, l'emergere di altre potenze imperialiste regionali. E con ciò la loro contesa per la ripartizione del mondo, foriera di conflitti e guerre che l'ideologia dell' "impero" non può spiegare.

Non l'impero, ma l'imperialismo, sulla base delle categorie leniniane, è la chiave di comprensione della realtà contemporanea.

La critica al revisionismo moderno e dell'ideologia borghese è del tutto assente in Negri.

D'altra parte, non ponendosi formalmente sul terreno del marxismo e del leninismo, non si può nemmeno qualificarlo come revisionista, pur collimando con Bernstein, un revisionista classico, sul motto "il movimento è tutto, il fine nulla".

Di fatto Negri dopo un inizio da intellettuale con pretese rivoluzionarie, passando per il post-strutturalismo semi-anarchico, è rifluito in un ambito social-riformista, pro Unione europea dei monopoli, assieme ai suoi seguaci.

Un esempio in più del fatto che al di fuori del marxismo-leninismo c'è solo l'accettazione del sistema capitalista-imperialista.

segue da pagina 1

sempre più svuotato delle sue prerogative, a metodi autoritari e fascisti su ampia scala e a ritmi veloci.

In questo quadro dobbiamo sviluppare la nostra analisi della situazione, le nostre proposte, la nostra linea politica, la nostra attività.

Non è sufficiente denunciare l'offensiva capitalista, la reazione politica e i pericoli di guerra, ma occorre chiamare gli operai e gli altri lavoratori sfruttati all'unità di azione e alla mobilitazione di massa per fermare e sconfiggere i piani borghesi.

Un'unità costruita sulla base di rivendicazioni che esprimano le esigenze vitali e urgenti della classe operaia, diretta contro il capitale, le sue politiche e i suoi collaboratori. Un'unità da realizzare nelle fabbriche, nei territori, nelle associazioni di massa.

I compiti odierni dei comunisti stanno

nell'unirsi e lavorare per lo sviluppo del fronte unico proletario, e sulla sua base di un ampio fronte antimperialista, per sviluppare la coscienza e l'organizzazione di classe, per chiarire gli obiettivi politici che abbiamo di fronte prendendo di mira il sistema capitalista-imperialista.

La denuncia dello sfruttamento, della miseria, della reazione, della guerra, della corruzione, sono aspetti cruciali della propaganda e dell'agitazione comunista, che va legata alla necessità dell'abbattimento di un sistema che genera inevitabilmente questi fenomeni. Le piaghe del capitalismo non possono essere guarite nei suoi limiti storici.

L'unica soluzione sta nell'unione del movimento operaio per la rivoluzione socialista.

La costruzione di una forte organizzazione intermedia, preparatoria del Partito, farà compiere un balzo in avanti all'iniziativa e alla capacità di orientamento comunista.

Scintilla

a cura di Piattaforma Comunista - per il Partito Comunista del Proletariato d'Italia

Periodico mensile.

Iscrizione ROC n. 21964 del 1.3.2012

Dir. resp. E. Massimino

Redaz: Via di Casal Bruciato 15, Roma

Editrice Scintilla Onlus

Chiuso l'8.1.2024 - stampingprop.

Per contatti:

teoriaeprassi@yahoo.it

**Abbonamenti (annuale 25 €)
e sottoscrizioni: versare su c.c.p.**

001004989958 intestato a

Scintilla Onlus.

Questo giornale è realizzato e pubblicato grazie al contributo dei proletari come te.

Leggilo, discutilo, diffondilo!
Invia le tue opinioni, lettere, articoli!

Per una celebrazione combattiva e unitaria del 100° anniversario della morte del compagno V. I. Lenin e del 103° anniversario della fondazione del PCd'I

Il prossimo 21 gennaio si compiranno 100 anni dalla morte del compagno Vladimir Ilich Lenin e 103 anni dalla fondazione del Partito Comunista d'Italia – sezione dell'Internazionale Comunista.

In questa occasione intendiamo anzitutto ricordare e attualizzare la gigantesca figura e l'opera immortale di Lenin, rilanciando e mettendo in risalto il significato di classe e rivoluzionario dell'incessante lotta contro il capitalismo e l'imperialismo, il revisionismo, il trotzkismo, l'opportunismo di ogni tendenza, per la rivoluzione proletaria, il socialismo e il comunismo che il compagno Lenin ha svolto.

Lenin è stato il più grande teorico e guida del proletariato mondiale e di tutta l'umanità lavoratrice. Creatore del leninismo, il marxismo dell'epoca dell'imperialismo e delle rivoluzioni proletarie, fondatore, organizzatore e guida del Partito Comunista (bolševico) dell'Urss, del primo Stato di dittatura del proletariato e dell'Internazionale Comunista.

Genio rivoluzionario, Lenin è stato il principale artefice della Rivoluzione Socialista d'Ottobre che ha dimostrato che è possibile nella prassi abbattere la borghesia imperialista, che il proletariato può prendere il potere e governare con successo senza e contro la borghesia, che la vittoria del socialismo è possibile dapprima in un gruppo di paesi, o anche in un solo paese. Convinti della validità e dell'attualità dei principi del leninismo, della teoria leninista dell'imperialismo, degli innumerevoli insegnamenti che il compagno Lenin ci ha lasciato nelle sue opere di eccezionale valore teorico e con il suo esempio politico e pratico, in occasione del prossimo 21 gennaio vogliamo riaffermare:

Che è comunista solo chi estende il riconoscimento della lotta di classe, motore della storia, fino al riconoscimento della dittatura del proletariato, indispensabile per la costruzione del comunismo e l'abolizione delle classi sociali.

Che il proletariato deve essere la forza dirigente della rivoluzione sociale per sopprimere i vecchi rapporti di produzione capitalisti e aprire la strada alla nuova società socialista.

Che il proletariato nel corso della rivoluzione deve abbattere il dominio della borghesia, privarla del suo potere politico ed economico, spezzare la sua macchina statale e creare un nuovo stato operaio, un'autentica democrazia che esprima gli interessi dell'immensa maggioranza.

Che il socialismo proletario che Lenin iniziò ad edificare in Unione Sovietica, fu in grado di respingere le aggressioni imperialiste e sconfiggere il nazifascismo, assicurare il benessere delle masse lavoratrici e grandi conquiste sociali, in quanto sistema sociale superiore al capitalismo.

Che è indispensabile ricostruire il Partito comunista, quale reparto di avanguardia, organizzato e cosciente della classe operaia, allo scopo di unire, mobilitare e dirigere le masse sfruttate e oppresse nella lotta rivoluzionaria per il potere politico e l'edificazione della società socialista, in marcia verso il comunismo.

Che occorre una lotta senza quartiere contro il revisionismo, il riformismo, l'economicismo, l'opportunismo, chiarendo alle masse la loro origine di classe e il loro fallimento, come condizione per essere comunisti, ricostruire il Partito, abbattere il sistema capitalistico e costruire il socialismo.

Che il capitalismo genera inevitabilmente guerre ingiuste per una nuova spartizione del mondo fra potenze e monopoli imperialisti, guerre di rapina e di aggressione contro i popoli oppressi; perciò si deve svelare il vero significato di queste guerre smascherando senza pietà le menzogne e lo sciovinismo propagato dalle classi dominanti, rifiutando l'unità con i sostenitori dell'"ordine mondiale multipolare" che significa sottomissione della classe operaia alla borghesia ed ai suoi stati, chiarendo che non si può fare affidamento su un imperialismo per combatterne un altro perché tutti monopoli e gli imperialisti sono nemici della classe operaia e dei popoli.

Che per combattere la classe dei capitalisti e i loro governi, così

come i collaborazionisti, è necessario dare impulso alla tattica di fronte unico, valida e caratterizzante anche oggi, così come al fronte unito antifascista – antimperialista.

Che essere comunisti vuol dire essere nella pratica internazionalisti proletari, lottare per l'unità del proletariato di tutti i paesi, per la solidarietà con le lotte di liberazione nazionale che indeboliscono e scanzano l'imperialismo; ciò comprende come doveri la lotta contro il proprio imperialismo e le sue politiche antioperaie, guerrafondaie e reazionarie, la rottura con l'opportunismo e il social-sciovinismo, la costruzione e il rafforzamento e il coordinamento dei Partiti marxisti-leninisti in ogni paese, nella prospettiva di una nuova Internazionale veramente rivoluzionaria e comunista.

Ricordiamo che il compagno Lenin ebbe un ruolo decisivo nella lotta dei comunisti contro il riformismo e il massimalismo anche in Italia, fino alla completa, aperta e definitiva separazione da queste correnti, e la costituzione il 21 gennaio del 1921, del Partito Comunista d'Italia – sezione dell'Internazionale Comunista. Promosse negli anni successivi il suo corretto orientamento ideologico e politico, una tattica chiara, la sua bolscevizzazione, sostenendo le posizioni più coerentemente marxiste-leniniste di Gramsci per battere il bordighismo e le altre forme di deviazionismo di sinistra e di opportunismo di destra.

Con tali presupposti lanciamo questa proposta per celebrare in modo combattivo ed unitario il 100° anniversario della morte di Lenin e il 103° anniversario della costituzione del PCd'I.

Non una celebrazione retorica, ma un momento del lavoro rivoluzionario da portare avanti per dare una risposta ideologica, politica e organizzativa all'offensiva della classe dominante e dei suoi collaboratori, sviluppando la coscienza della necessità della rottura rivoluzionaria con il moribondo sistema capitalista-imperialista, per costruire una società senza sfruttamento dell'essere umano sull'essere umano.

Riteniamo che su queste basi nulla può giustificare iniziative separate o contrapposte nel duplice anniversario del 21 gennaio 2024, specie nelle condizioni attuali di offensiva reazionaria e militarismo galoppante. Dobbiamo e possiamo invece dare una risposta decisa e coesa, facendo pesare la presenza dei comunisti nella situazione italiana.

Un'iniziativa con queste caratteristiche non solo porrebbe la figura e l'opera di Lenin come il bastione che si erge fra i comunisti e tutti i nostri nemici, non solo rilancerebbe la necessità della lotta per il Partito comunista, ma corrisponderebbe anche alle aspirazioni di tanti comunisti e proletari avanzati, assumendo un'importanza in termini di dibattito e cooperazione tra le forze che lavorano per la ripresa del movimento comunista ed operaio. Chiamiamo perciò tutte le organizzazioni, i gruppi, i compagni comunisti, i proletari avanzati, i giovani rivoluzionari, gli antifascisti, gli antimperialisti, a cooperare per realizzare a Livorno in occasione del 100° anniversario della morte di Lenin e del 103° anniversario della fondazione del PCd'I, una manifestazione e un convegno per celebrare degnamente tali anniversari, in un'ottica di confronto aperto e serrato sulle questioni che l'acutizzazione delle più importanti contraddizioni del capitalismo e il risveglio della lotta della classe operaia e dei popoli oppressi pongono all'ordine del giorno, dando impulso alla lotta contro la confusione ideologica e la frammentazione del movimento comunista, per l'unità dei comunisti.

Se Lenin riuscì, tramite la direzione del partito bolscevico, a guidare le masse nella Rivoluzione d'Ottobre rovesciando la borghesia e aprendo una nuova era nella storia del genere umano, solo con un partito di tipo leninista potremo, nelle tempeste che la crisi del capitale produrrà, trionfare nella lotta rivoluzionaria per la conquista del potere e la realizzazione del socialismo.

9.12.2023

Militanza Comunista Toscana

Piattaforma Comunista – per il Partito Comunista del Proletariato d'Italia

Email: officina21@alice.it, teoriaeprassi@yahoo.it

1924 - 2024

Livorno 21 gennaio 2024



Ore 12:00

ex Teatro San Marco,
Commemorazione



Ore 15:00

Sala Simonini,
Scali Finocchietti,
Convegno



**100° anniversario
della morte di Lenin**

**103° anniversario della
costituzione del Pcd'I**



Compagni, proletari, partecipate!

Militanza Comunista Toscana
Piattaforma Comunista

Un sito internet dedicato alla figura e all'opera di V. I. Lenin

21 gennaio 1924: questa data è scolpita nella storia come quella della morte di Lenin, che fu pianto da milioni e milioni di operai e contadini, da interi popoli.

Lenin non fu soltanto un pensatore geniale la cui opera creativa rifuse in tutti i campi del marxismo. Egli, armonizzando con rara capacità la teoria con la pratica rivoluzionaria, alla testa del Partito bolscevico guidò la Rivoluzione Socialista d'Ottobre, gettò le solide basi del primo potere proletario nel mondo e infuse nei proletari e nei lavoratori di tutti i continenti la speranza e la fede nella vittoria sull'ordinamento capitalista-imperialista, per edificare una società senza sfruttamento dell'essere umano sull'essere umano.

Lo storico merito di Lenin è non solo quello di aver difeso l'opera immortale creata da Marx ed Engels, ma anche quello di averla portata più avanti, di averla sviluppata ad un livello nuovo, più alto. Egli ha creato il leninismo, il marxismo dell'epoca dell'imperialismo e della rivoluzione proletaria, del trionfo del socialismo.

Ora ci avviciniamo al centenario della sua scomparsa, ed abbiamo pensato di celebrare degnamente la sua figura e la sua opera rivoluzionaria.

Per questo abbiamo realizzato un sito interamente dedicato a Lenin:

www.lenin100.weebly.com

Come potrete vedere abbiamo raccolto diversi materiali che abbiamo ritenuto utili per far approfondire la conoscenza di Lenin e della sua opera rivoluzionaria. Ma non vogliamo fermarci qua.

Invitiamo tutti i compagni ad inviarci scritti, immagini, poesie, canzoni, etc., per arricchire ed ampliare il sito.

Diamo impulso a un lavoro collettivo che diventi un punto di riferimento per tutti coloro che hanno a cuore Vladimir Ilich Lenin, che comprendono la necessità di abbattere il capitalismo e costruire il socialismo.

Sviluppiamolo nella convinzione che la celebrazione del 100° anniversario della morte di Lenin non deve ridursi ad un semplice segno di rispetto e di omaggio per il suo nome e la sua opera, non deve svolgersi sotto il segno della nostalgia, ma deve diventare fonte d'ispirazione e mobilitazione per tutti i comunisti ed i rivoluzionari proletari nella lotta di oggi per un nuovo mondo socialista.

Viva Lenin, viva il leninismo!

Piattaforma Comunista – per il Partito Comunista del Proletariato d'Italia, Scintilla Onlus, Militanza Comunista Toscana

ABBONAMENTI 2024

Invitiamo i nostri affezionati lettori a sottoscrivere l'abbonamento a Scintilla e agli opuscoli in versione cartacea per l'anno 2024.

Per scelta politica, nonostante l'alta inflazione abbia fatto lievitare il costo della carta e dell'inchiostro, il prezzo dell'abbonamento annuale rimane fermo a 25 euro (spese di spedizione comprese).

L'abbonamento avrà come sempre validità 12 mesi, a partire dal mese in cui viene effettuato.

Il versamento va effettuato sul c.c.p. 001004989958 intestato a Scintilla Onlus, indicando nella causale "Abbonamento a Scintilla".

Sono assai graditi abbonamenti in qualità di "sostenitori del giornale", con cifre superiori.

Care compagne e cari compagni, amiche e amici, ci rivolgiamo a voi facendo appello alla vostra solidarietà per un obiettivo di grande importanza: **la realizzazione della "Biblioteca Aldo Serafini"**.

Si tratta di un impegno che abbiamo assunto dopo la morte del compagno Aldo, che ci ha lasciato una notevole quantità di testi teorici, politici, storici, documentali, etc., tra cui molti ormai introvabili, che vogliamo mettere a disposizione dei proletari, specie i più giovani, nella sede di Roma.

Questo obiettivo comporta dei costi per il trasporto dei materiali, per gli arredamenti, per il computer, la fotocopiatrice e per la collocazione della biblioteca in un ambiente adeguato e ben attrezzato.

La sola fonte di finanziamento che abbiamo siete voi, compagne e compagni, amiche e amici, e a voi ci rivolgiamo perché pensiamo sia importante, nel clima di reazione e oscurantismo attuale, salvaguardare e arricchire il patrimonio del movimento comunista e operaio che il compagno Aldo ha lasciato, utilizzandolo a fini educativi e formativi.

Vi chiediamo quindi di sostenerci, perché l'autofinanziamento è la condizione per una politica indipendente e rivoluzionaria, di classe. **Potete offrire il vostro contributo versando somme sul c.c.p. 001004989958 intestato a Scintilla Onlus, indicando nella causale "Biblioteca Aldo Serafini"**.

Il contributo di Lenin alla fondazione del Partito Comunista d'Italia



Il 21 gennaio 2024 ricorre il 100° anniversario della morte del compagno Lenin, colui che col suo gigantesco lavoro teorico e pratico si rese protagonista della conquista e del mantenimento del potere politico da parte del proletariato. Distruggendo la macchina statale borghese in Russia e diffondendo l'eco rivoluzionaria e l'elaborazione della critica al tradimento socialdemocratico e al centrismo massimalista, aprì la strada alla fondazione dei partiti comunisti in molti paesi del mondo.

Nella stessa data ricorre altresì il 103° anniversario della fondazione del Partito Comunista d'Italia (PCd'I). Vogliamo perciò rendere omaggio al dirigente bolscevico rammentando il contributo che svolse a tale fine. Tale lavoro è di vitale importanza nella lotta che stiamo conducendo per la ricostruzione del partito comunista nel nostro paese, comprendendo le analogie tra il revisionismo di ieri e di oggi e i modi per combatterlo, smascherarlo ed annientarlo.

La fondazione del PCd'I fu legata alle vicissitudini del PSI che palesarono il suo opportunismo fallimentare, per cui occorre soffermarsi su alcune fasi salienti di questo processo per comprendere al meglio il lavoro di Lenin, in particolare al II congresso dell'Internazionale Comunista, premessa alla fondazione del PCd'I.

La linea politica del PSI rappresentava una anomalia, se comparata a quella degli altri partiti della II Internazionale. Tale linea fu propiziata soprattutto dall'espulsione, in occasione del XIII Congresso del 1912 (in cui i massimalisti guadagnarono la direzione), di una delle fazioni riformiste, quella capeggiata da Bonomi e Bissolati, sostenitrice della guerra contro l'Impero ottomano.

Epuratosi da quegli elementi sfacciatamente socialsciovinisti, allo scoppiare del conflitto del 1914, il PSI fu contrario a prenderne parte ribadendo questa volontà quando l'Italia dichiarò guerra agli Imperi Centrali, espellendo gli altri gruppi interventisti che sorsero.

La specificità è manifesta se si considera che alla Conferenza di Zimmerwald del 1915 organizzata da fazioni dissidenti dei partiti della II Internazionale, il PSI fu l'unico a parteciparvi per iniziativa della propria maggioranza. Tuttavia, questi furono i suoi unici meriti. Malgrado il non appoggio alla guerra, all'epoca tutt'altro che scontato, il PSI era lungi dall'essere un partito rivoluzionario: la parola d'ordine che propagandava, coniata da Lazzari, era "né aderire, né sabotare" (con la preponderanza della seconda asserzione) che faceva da contraltare a quella bolscevica di Lenin "trasformare la guerra imperialista in guerra civile".

A differenza di quanto accaduto nel partito socialdemocratico russo, con la

scissione tra bolscevichi di Lenin e menscevichi, la rottura col riformismo fu limitata solo ad una delle sue correnti: questo era ancora ben saldo nel partito e si manifestava in Turati e il suo gruppo. Turati invero, in occasione della disfatta di Caporetto, si dichiarò solidale verso la propria borghesia, quindi aspro nemico delle sommosse operaie e popolari di Torino e Milano, al fine di impedire che esse avessero uno sbocco politico in quello che sarebbe dovuto invece essere il partito d'avanguardia per la rivoluzione socialista.

Nel far ciò ebbe un ascendente perfino su Lazzari, uno tra i principali dirigenti massimalisti. La lotta contro i riformisti social-patrioti e gli assertori dell'unità a tutti i costi che li coprivano, rappresentava dunque per Lenin la condicio sine qua non per "fare come in Russia".

Le contraddizioni insite nel PSI erano numerose. Se da una parte questo partito salutò formalmente il Congresso del 1919 di Mosca fondativo della III Internazionale, non trovò il modo di inviare un suo delegato e non diffuse fra i suoi iscritti e fra la classe operaia le risoluzioni e le tesi del Congresso; dall'altra, nonostante in Italia maturassero tutte le condizioni essenziali per il rovesciamento del capitalismo, il PSI si limitò a roboanti proclami rivoluzionari uniti ad una prassi centrista e a forti riserve verso la Russia sovietica, senza considerare la sua incapacità di creare un'organizzazione di tipo combattente e di raccogliere le masse contadine e piccolo-borghesi irretite dai partiti borghesi nascenti. Questi mali furono perpetuati dal trionfo della corrente massimalista di Serrati al XVI Congresso di Bologna nell'ottobre del 1919. Lenin, pur salutando la conferma dell'adesione del PSI all'Internazionale, si rammaricò per la conservazione del vecchio nome del partito. Ma la presenza dei riformisti toglieva a quell'adesione ogni significato. Andavano però esacerbandosi le contrapposizioni nel PSI: a quel congresso si presentò la mozione astensionistica, dell'omonima corrente di Bordiga, che esigeva la non partecipazione di principio alle elezioni (una pregiudiziale che costò cara al proletariato italiano perché rinvio di un anno l'unificazione della frazione comunista). Bordiga riteneva possibile conquistare tutto il partito, cacciando solo i riformisti. Tuttavia, davanti al muro centrista, già nel novembre 1919, in un articolo della rivista "Il Soviet" rivolto alla Terza Internazionale, cominciò a prospettare una divisione anche minoritaria nel PSI per fondare il partito comunista.

Non trascorse molto tempo prima che anche il gruppo torinese de "L'Ordine Nuovo", di cui Gramsci era il massimo esponente, entrasse in rotta di collisione coi massimalisti. Il gruppo era espressione

del proletariato combattivo di Torino che si organizzava nei consigli di fabbrica, istituti di unità della classe che avrebbero dovuto fungere da impalcatura della nuova macchina statale socialista.

Di fronte alla serrata padronale del marzo-aprile 1920 e allo sciopero generale proclamato dalla Fiom che dilagò negli stabilimenti piemontesi con le occupazioni delle fabbriche, i dirigenti della Confederazione Generale del Lavoro (CGdL) e del PSI agirono per isolare gli operai. La sconfitta fu politica e mise in piena luce l'incapacità dei massimalisti di passare dalle parole ai fatti. Gramsci, recatosi come osservatore al convegno astensionista di Bordiga per proporre la creazione della frazione comunista, incontrò il rifiuto di quest'ultima per via della pregiudiziale astensionista e fu isolato dagli stessi compagni ordinovisti riscopertisi unitari coi massimalisti. Questo era dunque il clima alla vigilia del II Congresso della Terza Internazionale. Ma la situazione era destinata a cambiare.

Appena arrivata in Russia nel giugno del 1920, la delegazione socialista italiana a detto Congresso fu subito biasimata per la non espulsione dei riformisti. Lo scontro di Lenin con Serrati toccò diversi punti, ma anche la corrente astensionista fu pesantemente bersagliata.

In "L'estremismo, malattia infantile del comunismo", che preludeva il II Congresso, Lenin aveva scritto che: "il compagno Bordiga e i suoi amici «di sinistra» dalla loro giusta critica nei confronti di Turati e soci traggono la falsa conclusione che, in genere, ogni partecipazione al parlamento sia dannosa. I «sinistri» italiani non possono addurre neanche l'ombra di un argomento serio a sostegno di tale opinione".

Nel dibattito sulle "Tesi sui compiti fondamentali del II Congresso dell'Internazionale Comunista", emersero la critica aperta di Lenin a Serrati sulla questione della epurazione dei non comunisti dal partito e il riconoscimento delle tesi de "L'Ordine Nuovo" come sostanzialmente corrispondenti a tutti i principi fondamentali della Terza Internazionale.

Le 21 condizioni di ammissione dei partiti alla Terza Internazionale, a partire dal II Congresso, escludevano il PSI perché prescrivevano l'espulsione dei riformisti, il centralismo democratico e la ridenominazione dei partiti, condizioni osteggiate dalla maggioranza socialista italiana.

Una volta giunti al II Congresso, alle critiche preliminari fu rincarata la dose. Lenin, rivolgendosi a Serrati, disse: "Noi

segue da pagina 10

dobbiamo dire semplicemente ai compagni italiani che all'indirizzo dell'Internazionale comunista corrisponde l'indirizzo dei militanti dell'Ordine Nuovo e non l'indirizzo della maggioranza attuale dei dirigenti del partito socialista e del loro gruppo parlamentare. [...] Perciò dobbiamo dire ai compagni italiani e a tutti i partiti che hanno un'ala destra: la tendenza riformista non ha niente di comune con il comunismo. Vi preghiamo, compagni italiani, di convocare il vostro congresso e di leggervi le nostre tesi. Sono certo che gli operai italiani vorranno restare nell'Internazionale comunista".

E rivolto a Bordiga: *"se voi, compagno Bordiga, affermate di essere marxista, si può esigere da voi un po' più di logica. Bisogna sapere in che modo si può distruggere il parlamento. Se potete distruggerlo in tutti i paesi per via dell'insurrezione armata, benissimo. [...] Ma voi avete dimenticato che ciò è impossibile senza una preparazione abbastanza lunga e che, nella maggioranza dei paesi, è ancora impossibile distruggere il parlamento di un sol colpo. Noi siamo costretti a condurre anche nel parlamento la lotta per la distruzione del parlamento. [...] La storia della rivoluzione russa ha dimostrato precisamente che nessun argomento può convincere le grandi masse della classe operaia, i contadini, i piccoli impiegati, se essi non si convincono per esperienza propria".* A questa diatriba si aggiunse anche l'ostilità di Bordiga alla strategia leninista nella questione nazionale e coloniale.

La prova della correttezza delle tesi del III Congresso dell'Internazionale Comunista si ebbe il 10 settembre del 1920 quando, con l'occupazione delle fabbriche in corso, si riunirono gli "stati generali" del proletariato italiano per deliberare sulla rivoluzione italiana: il PSI e la CGdL riformista. Di fronte al rifiuto della seconda di dirigere l'insurrezione spontanea per trasformarla in rivoluzione socialista per la presa del potere, il PSI si accordò ad essa per non assumere la responsabilità di scatenare la rivoluzione. Era questa la più flagrante prova del fatto che i "centristi" non erano altro che ostaggi dei riformisti, con cui finiscono giocoforza per convenire in nome dell'"unità" incondizionata, senza principi.

Da queste esperienze la parte più avanzata della classe operaia ricevette la spinta per la rottura con i riformisti, per la separazione dai centristi e per mettersi sulla via della propria organizzazione indipendente basata sul marxismo rivoluzionario, il leninismo.

Il gruppo dell'Ordine Nuovo si impegnò a pieno nell'opera di costruzione della frazione comunista unificata, pur non disponendo di grandi forze organizzate fuori di Torino.

Nella conferenza di Milano (15 ottobre 1920) si costituì la frazione comunista favorevole alle 21 condizioni dell'Internazionale, con una piattaforma comune, contrapposta a quella massimalista dei "comunisti unitari" e a quella di "concentrazione socialista", riformista.

Alla frazione aderirono, assieme ai gruppi

de "L'Ordine Nuovo" e del "il Soviet", anche dirigenti e gruppi di varie città esponenti della posizione massimalista di sinistra.

L'obiettivo della frazione era la vittoria del successivo congresso per trasformare il PSI in conformità alle condizioni stabilite dal II Congresso dell'Internazionale Comunista, quindi cambiando il nome del partito in PCd'I (Sezione della I.C.), rielaborando il suo programma ed espellendovi i riformisti. In aggiunta, il patto d'alleanza tra il partito ripulito dai riformisti e la CGdL sarebbe stato sostituito con l'effettiva direzione delle organizzazioni economiche da parte del Partito comunista.

Al successivo convegno pregressuale svolto a Imola il 28-29 novembre 1920 dalla frazione comunista, vennero ribadite l'accettazione delle condizioni poste dall'IC e la piattaforma di Milano. L'accordo non fu facile, specie sul punto della partecipazione alle elezioni politiche allo scopo di svolgere propaganda e agitazione rivoluzionaria, ma la mozione e il programma furono approvati all'unanimità, grazie alla funzione unificatrice svolta da Gramsci, con l'appoggio entusiastico dei giovani della FGSi. Il documento approvato sarebbe stato presentato al congresso di Livorno del gennaio 1921. Si ponderò anche sull'eventualità di non ottenere la maggioranza al congresso e si decise che ciò non avrebbe precluso la creazione del partito comunista, sebbene per mezzo di una scissione su chiari fondamenti.

Fu proprio per scissione a sinistra che andò formandosi il PCd'I, anche per via dell'indebolimento delle prospettive rivoluzionarie su scala europea (la sconfitta dell'Armata Rossa nella guerra contro la Polonia, gli effetti dannosi sull'economia sovietica conseguenziali alla guerra civile scatenata dai bianchi) e nazionale (offensiva borghese, squadrismo) che fecero tendere quei massimalisti irresoluti verso la conservazione dell'unità del partito per, secondo loro, meglio affrontare la reazione incombente.

Al XVII Congresso Nazionale del PSI di Livorno, i comunisti deplorarono gli ultimi vani tentativi conciliatori di alcuni propri delegati e le ultime promesse melliflue dei massimalisti di adattarsi alle condizioni dell'Internazionale con tempistiche più lunghe. Dinanzi alla vittoria dei massimalisti, i delegati comunisti, appoggiati dai delegati dell'Internazionale M. Rákosi e C. Kabakčiev, la mattina del 21 gennaio 1921 abbandonarono il teatro Goldoni intonando L'Internazionale per recarsi al teatro San Marco e deliberare la costituzione del Partito Comunista d'Italia.

La teoria e la pratica del compagno Lenin, i suoi decisi interventi contro il riformismo e la condanna del centrismo, l'appoggio alla frazione comunista, permisero al proletariato italiano di creare per la prima volta il proprio partito di classe e rivoluzionario.

Il 25 gennaio 1921 l'IC. inviò al nuovo partito un messaggio firmato anche da Lenin: "Il vostro Partito è l'unica sezione

dell'Internazionale comunista in Italia. Noi siamo profondamente persuasi che gli operai coscienti del vostro paese passeranno di giorno in giorno dalla vostra parte... L'avvenire sarà vostro e non di coloro che sotto una forma o l'altra vogliono intendersi con la borghesia essendone intermediari, i riformisti" (Die Kommunistische Internationale, n.16, marzo 1921).

Al III Congresso dell'Internazionale Comunista (giugno-luglio 1921), Lenin pronunciò un importante discorso, nel quale ribadì alcuni concetti di fondo: *"Il Partito che resta unito coi riformisti e gli opportunisti quali Turati non può essere un Partito dell'Internazionale Comunista... la più grande disgrazia del Partito italiano è che non ha fatto la scissione coi riformisti e i menscevichi prima della guerra e che non li ha espulsi dal Partito... La prima condizione per essere comunista, è di rompere con gli opportunisti... O con l'Internazionale Comunista, che non esigerà mai che voi imitate in modo servile i russi, o coi menscevichi che noi conosciamo da una ventina di anni, coi quali non saremo mai insieme in una Internazionale veramente rivoluzionaria e comunista"* (La questione italiana al III Congresso dell'IC, Libreria editrice del PCdI, Roma 1921).

I meriti di Lenin non si fermano qui; egli ha anche svolto una lotta, che meriterebbe un intervento a parte, per liberare il neonato partito dal sinistrismo settario di Bordiga, per affinarlo dal punto di vista organizzativo e tattico (con la linea del fronte unico) e strategico, avviando con Gramsci la sua bolscevizzazione.

Dobbiamo fare tesoro di questi insegnamenti nella lotta che conduciamo per la creazione del partito comunista, trasportarli alla realtà concreta sviluppando un giudizio leninista sulle attuali guerre imperialiste che vanno aumentando in numero e in intensità e che si legano reciprocamente.

Occorre tenere lontani dalle nostre file gli opportunisti di tutte le risme, i centristi e i massimalisti di oggi, ossia i moderni social-riformisti e i social-patrioti, così come i filo-imperialisti che appoggiano la Russia e la Cina in nome del "multipolarismo" sabotando la lotta del proletariato e coloro che li coprono con posizioni meno nette, ma alla fine convergenti.

Occorre tenere lontani dalle nostre file i confusionisti e i sedicenti comunisti, gli assertori della "via italiana al socialismo", fautori dell'applicazione completa della costituzione borghese e delle "riforme di struttura".

Allo stesso tempo è necessario avvicinare nelle lotte, raggruppare e integrare in una sola organizzazione pre-partitica i sinceri comunisti, i proletari avanzati, i giovani rivoluzionari.

Compagni, non è il leninismo ad aver fallito, ma coloro che si richiamavano e si richiamano tuttora ad esso a parole ripudiandolo nei fatti.

Aderendo fermamente ai principi marxisti-leninisti, il proletariato è destinato alla vittoria; ricostruiamo il partito comunista su queste basi!

Lenin e l'internazionalismo proletario



Storicamente l'internazionalismo proletario ha il suo punto di partenza con la pubblicazione del "Manifesto del Partito Comunista" ("Gli operai non hanno patria...Proletari di tutti i paesi, unitevi!") e la successiva fondazione, da parte di Marx e Engels, della I Internazionale (1864-1872). Essa gettò le basi della grande opera della rivoluzione proletaria, della sostituzione del sistema capitalista con un sistema comunista mondiale. Ebbe come figlia la Comune di Parigi.

La II Internazionale (1889-1914), sviluppò in estensione l'organizzazione internazionale degli operai, abbassandone però il livello rivoluzionario e scendendo nell'opportunismo. Il suo

internazionalismo fatto di parole fu abbandonato nella pratica e sostituito dalla collaborazione della classe operaia con la borghesia di ogni paese.

La prima guerra imperialista mondiale fornì la prova dell'abiura dell'internazionalismo proletario e del tradimento degli operai da parte degli opportunisti che appoggiarono i governi imperialisti. Si determinò così il vergognoso fallimento della II Internazionale e la rottura completa dei comunisti col socialsciovinismo.

La lotta per la Terza Internazionale

Nelle conferenze di Zimmerwald e Kienthal, Lenin e i bolscevichi posero le basi della rinascita dell'associazione internazionale del proletariato rivoluzionario, libera dalle influenze imperialiste, opportuniste e socialscioviniste.

Nel suo opuscolo "I compiti del proletariato nella nostra rivoluzione", pubblicato nell'aprile 1917 al suo ritorno in Russia dopo la Rivoluzione di febbraio di quell'anno, Lenin distinse tre tendenze nel movimento internazionale: i socialsciovinisti, apertamente allineati con gli imperialisti dei loro paesi; i centristi, che cercavano di conciliarsi con loro; i veri internazionalisti, contrari alla guerra imperialista.

Lenin proclamò l'urgente necessità per questi ultimi di fondare una nuova Internazionale Comunista, che si sarebbe completamente separata dall'opportunismo e avrebbe unito la classe lavoratrice basandosi sui principi rivoluzionari del marxismo.

Il lavoro di Lenin per lo sviluppo dell'Internazionale comunista

L'Internazionale comunista, (IC, 1919-1943), nata dopo la Rivoluzione Socialista d'Ottobre, dichiarò guerra all'opportunismo, al socialsciovinismo borghese e piccolo-borghese, cominciando a tradurre in pratica la parola d'ordine della dittatura del

proletariato, nella quale si riassume lo sviluppo del socialismo e del movimento operaio.

Il Primo Congresso dell'IC si tenne nella primavera del 1919. Subito dopo, nel suo articolo "La Terza Internazionale e il suo posto nella storia", Lenin evidenziò che mentre la Prima Internazionale aveva posto le basi della lotta internazionale della classe lavoratrice per il socialismo, e la Seconda Internazionale aveva ampliato il movimento in diversi paesi, la Terza Internazionale stava ripulendo il movimento dall'opportunismo e aveva iniziato a realizzare la dittatura del proletariato, aprendo una nuova epoca nella storia mondiale.

In tutti i contributi di Lenin all'IC si trova il tema della lotta contro l'opportunismo e anche contro l'estremismo piccolo-borghese che isola i comunisti dalla massa dei lavoratori.

Nell'opuscolo "I compiti della Terza Internazionale" (luglio 1919), Lenin sottolineò la necessità di:

1. Spiegare sistematicamente la differenza tra riforma e rivoluzione, pur non rifiutando le riforme né il lavoro nei parlamenti borghesi.
2. Combinare il lavoro legale e illegale.
3. Lavorare per l'espulsione degli opportunisti dal movimento operaio.
4. Sostenere la lotta rivoluzionaria per la liberazione coloniale.
5. Smascherare coloro che usano frasi rivoluzionarie come copertura per azioni reazionarie.

Al secondo congresso della IC, nell'estate del 1920, Lenin presentò le "Tesi sui compiti fondamentali del II Congresso dell'Internazionale comunista". In esse si affermava che la vittoria del socialismo richiede:

1. il rovesciamento e la soppressione delle classi sfruttatrici, soprattutto la borghesia;
2. la conquista delle masse lavoratrici dietro la guida dei Partiti comunisti, che devono diventare indissolubilmente legati all'intera vita della classe operaia;
3. la neutralizzazione delle classi sociali vacillanti;
4. la preparazione e la realizzazione della dittatura del proletariato.

Le Tesi si soffermano su ciò che i comunisti devono fare per realizzare queste condizioni e sottolineano che l'opportunismo è il nemico principale all'interno del movimento operaio.

In un rapporto tenuto al II Congresso su "La situazione internazionale e i compiti fondamentali della Internazionale comunista". Lenin analizzò in modo esauriente la situazione economica e politica del dopoguerra.

Al II Congresso Lenin redasse il progetto di "Tesi sulle condizioni di ammissione all'Internazionale Comunista". E nel suo discorso su questo argomento trattò in

particolare la differenza tra la dittatura del proletariato e la concezione riformista della conquista del potere.

Lenin redasse anche le "Tesi sulla questione agraria", che trattano i compiti della costruzione dell'alleanza con i contadini sotto la direzione del proletariato, e il "Rapporto della commissione sulla questione nazionale e coloniale".

In un discorso "Sulla funzione del Partito comunista", Lenin rispose ai delegati britannici Tanner e McLaine, dimostrando che la minoranza rivoluzionaria consapevole della classe operaia deve formare un partito per guidare le masse, e affrontando anche il problema dell'affiliazione del Partito Comunista Britannico al Partito Laburista.

In un articolo scritto nello stesso periodo sui "Falsi discorsi sulla libertà" spiegò la necessità di una rottura aperta con l'opportunismo.

In un discorso in difesa della tattica dell'IC, tenuto al III Congresso nell'estate del 1921, Lenin sottolineò che il partito deve conquistare la direzione delle masse, cioè della maggioranza della classe operaia. Se non si riesce a convincere questa maggioranza a seguire la guida del partito, la vittoria del socialismo è impossibile.

Lo stesso tema ricorre in una "Lettera ai comunisti tedeschi".

Lenin inviò al IV Congresso dell'IC un messaggio in cui dichiarava che il più grande orgoglio della Russia dei Soviet consisteva nell'aiutare gli operai di tutto il mondo nella lotta per abbattere il capitalismo.

Gli sviluppi leninisti dell'internazionalismo proletario

Lenin ha apportato profonde innovazioni al contenuto e alla prassi dell'internazionalismo proletario, in base ad alcune esigenze fondamentali:

- a) lottare senza tregua contro i governi borghesi e lo sciovinismo da "grande potenza", tipico degli opportunisti delle nazioni dominanti, e il particolarismo "nazionale" tipico dei "socialisti" delle nazioni oppresse;
- b) avvicinare, unire il proletariato dei paesi imperialisti al proletariato e alle masse oppresse dei paesi dipendenti e coloniali, allo scopo di abbattere il comune nemico, l'imperialismo;
- c) subordinare gli interessi della lotta proletaria in un paese agli interessi di questa lotta nel mondo intero, poiché "l'interesse della rivoluzione operaia internazionale sta al di sopra dell'integrità

continua a pagina 13

segue da pagina 12

territoriale, della sicurezza, della tranquillità di questo o quello, e più esattamente del proprio Stato nazionale" (La rivoluzione proletaria e il rinnegato Kautsky, Pravda n. 219, 11.10.1918, in Opere complete, vol. 28).

d) concepire la rivoluzione vittoriosa e la costruzione del socialismo in un solo paese (o in alcuni paesi), come un mezzo "per sviluppare, appoggiare, svegliare, la rivoluzione in tutti i paesi" (La rivoluzione proletaria e il rinnegato Kautsky, opuscolo dell'ottobre-novembre 1918, in Opere Complete, vol. 28), ciò anche a costo di grandi sacrifici nazionali pur di rovesciare il capitalismo internazionale.

Su queste basi, Lenin ha chiarito l'essenza dell'internazionalismo proletario nell'epoca dell'imperialismo e ha elaborato una sua formulazione matura, caratterizzata da una concezione del processo rivoluzionario mondiale che vede la partecipazione e l'attiva collaborazione delle grandi masse sfruttate e oppresse di tutti i paesi. Merito storico di Stalin è stato quello di aver difeso e attuato questo principio nelle condizioni storiche successive alla morte di Lenin, infliggendo duri colpi all'imperialismo mondiale.

Marxisti-leninisti, perciò internazionalisti

Alla luce di quanto sopra, è evidente che l'internazionalismo proletario non è un aspetto secondario o un "optional" della teoria e della tattica della rivoluzione socialista e della dittatura del proletariato, non è un semplice slogan della politica rivoluzionaria.

I marxisti-leninisti considerano l'internazionalismo proletario un principio fondamentale, una potente arma ideologica e politica, una pratica vivente che riflette le condizioni di esistenza, i comuni interessi e gli scopi del proletariato dei vari paesi, esprimendone, al di sopra delle differenze e delle specifiche caratteristiche nazionali, la sua funzione storico-universale.

Il comunismo nasce e si sviluppa come forza internazionale, riflettendo la natura e il carattere del proletariato. Il movimento reale del proletariato rivoluzionario è per sua natura internazionalista poiché è l'espressione di una classe che abolisce un modo di produzione, quello capitalistico, che è a sua volta una forza internazionale. Di conseguenza, la lotta contro questo barbaro sistema non può essere circoscritta a un solo o ad alcuni paesi, ma è una lotta internazionale.

Sotto questo punto di vista, la lotta della classe operaia di un dato paese contro la propria borghesia non è che un aspetto dello scontro internazionale tra borghesia e proletariato, e la conquista del potere in un paese da parte della classe operaia non è che un momento dello sviluppo della

rivoluzione proletaria mondiale.

L'internazionalismo proletario è una delle più importanti armi della rivoluzione sociale e una condizione indispensabile della lotta per la completa e definitiva vittoria del proletariato sul capitalismo e la borghesia, che non può fare astrazione dalla situazione internazionale.

Siamo internazionalisti perché siamo comunisti (marxisti-leninisti). Non possiamo essere comunisti (marxisti-leninisti) senza essere organicamente e coerentemente internazionalisti.

Il tradimento revisionista e la lotta dei marxisti-leninisti

I revisionisti e i socialdemocratici hanno sempre cercato di attaccare, deformare, annacquare la concezione e la pratica dell'internazionalismo proletario.

Abbiamo accennato alla vergognosa abiura compiuta dagli opportunisti della II Internazionale. Nella seconda metà del '900, abbiamo visto altri tradimenti e disconoscimenti della causa dell'internazionalismo proletario.

Ricordiamo le posizioni dalla cricca titoista che sostituì l'internazionalismo proletario con il cosmopolitismo e il nazionalismo; la degenerazione revisionista kruscioviana-brezneviana che pose "la coesistenza pacifica" al posto dell'internazionalismo proletario come principio fondamentale della politica estera dei paesi socialisti e dei Partiti comunisti; la politica revisionista dell'abbandono dell'appoggio ai movimenti rivoluzionari e di liberazione dei popoli oppressi; le elemosine e le minacce al posto dell'aiuto fraterno e internazionalista; le mene sciovinistiche di grande potenza dei rinnegati sovietici e cinesi; la rinuncia dell'educazione dei comunisti e delle masse lavoratrici nello spirito dell'internazionalismo proletario e della solidarietà tra i popoli.

Il tradimento revisionista dell'internazionalismo proletario oggi si manifesta particolarmente con le tesi del multipolarismo diffuse particolarmente dagli imperialisti cinesi e russi.

Queste tesi costituiscono l'ulteriore sviluppo della "coesistenza pacifica" e della teoria dell'"equilibrio" fra potenze imperialiste. Esse hanno completamente negato e sostituito i principi dell'internazionalismo proletario comprendendo la coesistenza fra sfruttati e sfruttatori, fra oppressi e oppressori, l'abbandono delle lotte rivoluzionarie, i rapporti con regimi fascisti e reazionari, l'incoraggiamento al libero mercato mondiale.

Alla base del multipolarismo c'è la sostituzione della lotta di classe con gli interessi degli stati imperialisti che lottano per sostituirsi alle potenze occidentali, la conciliazione del proletariato con la borghesia sfruttatrice, il tentativo di ingannare i popoli con formule accattivanti che nascondono gli interessi e le strategie dei loro oppressori e saccheggianti.

Di conseguenza, il multipolarismo è completamente opposto alla concezione marxista-leninista del mondo e della società, all'internazionalismo proletario. Va dunque smascherato e combattuto apertamente come arma dell'imperialismo.

I revisionisti e i socialdemocratici, così come tutti gli opportunisti, si sono sempre dati da fare per togliere dalle mani del proletariato l'internazionalismo e sostituirlo con posizioni nazionaliste, borghesi e piccolo borghesi.

Le vicende del movimento comunista internazionale dimostrano che la pressione e l'influenza nefasta dell'imperialismo e dei suoi agenti opportunisti non si sono manifestate solo all'esterno, ma anche all'interno dei partiti comunisti.

Questa attitudine rovinosa si è espressa con manovre e posizioni ideo-politiche esplicite, di volgare rifiuto dell'internazionalismo proletario e di passaggio al nazionalismo controrivoluzionario, di resa all'imperialismo e alla reazione.

Conclusioni

I comunisti (marxisti-leninisti) devono difendere l'internazionalismo proletario, realizzando in ogni fase un'analisi per scoprire come, con lo sviluppo delle contraddizioni fondamentali della nostra epoca, appaiono e si riproducono germi e correnti dannosi nel seno stesso del proletariato rivoluzionario.

Grazie all'esperienza teorico-pratica accumulata dal proletariato nel corso della lotta per il potere e nei paesi socialisti, allo studio delle contraddizioni che muovono le forze nel mondo e alla prospettiva di classe che seguiamo, siamo in grado di comprendere come, dove e con quali forme si manifesta l'attività ideologica imperialista e revisionista, di smascherare e combattere decisamente le posizioni che negano l'internazionalismo proletario nella teoria e nella pratica.

Nelle attuali condizioni di ripresa della lotta di classe in numerosi paesi, è assolutamente indispensabile che i comunisti innalzino dovunque la bandiera dell'internazionalismo proletario, lavorando per l'unità del movimento comunista e operaio internazionale, elevando il suo livello, battendosi risolutamente contro le deviazioni revisioniste e le tesi imperialiste, così come contro una concezione puramente formale dell'internazionalismo.

La fedeltà ai principi dell'internazionalismo proletario, la sua applicazione coerente in tutti i partiti e le organizzazioni del movimento operaio e comunista, il consolidamento dell'unità, della solidarietà e della collaborazione delle forze marxiste-leniniste, sono più che mai necessari e costituiscono un compito fondamentale per la preparazione della rivoluzione e la vittoria del socialismo su scala mondiale.

Critica dello schema della “piramide imperialista”

Proseguiamo nella pubblicazione a puntate del documento dal titolo *Critica dello schema della “piramide imperialista”*.

Chi desidera leggere il testo completo può scaricarlo dal sito internet www.piattaformacomunista.com.

Il nostro documento è stato pubblicato sul n. 47 della rivista *Unità e Lotta*, organo della CIPOML.

Una visione distorta della realtà

L'epoca in cui viviamo è quella dell'imperialismo e delle rivoluzioni, l'epoca del dominio del capitale monopolistico finanziario, l'ultimo stadio del capitalismo, la sua ultima forma storica, alla quale segue il trionfo rivoluzionario della classe operaia e il socialismo. Un'epoca che abbraccia un complesso di fenomeni contraddittori, tipici e non tipici, piccoli e grandi, distintivi dei paesi sviluppati e dei paesi arretrati.

Parliamo di sistema imperialista mondiale perché il capitalismo da tempo si è trasformato in un sistema mondiale di sfruttamento, oppressione e strangolamento finanziario della stragrande maggioranza della popolazione mondiale per opera di “un pugno di paesi progrediti” (Lenin, Prefazione all'Imperialismo).

La borghesia ha condotto a termine la spartizione del mondo da oltre un secolo, è penetrata in tutti i paesi per sfruttare la forza-lavoro, esportare capitali e merci, si è assicurata i mercati di sbocco, le zone di influenza e investimento dei capitali, saccheggia le fonti di materie prime.

L'imperialismo ha sviluppato le forze produttive e trasformato il mondo a sua immagine e somiglianza, ha trascinato nella via dello sfruttamento finanziario-capitalistico tutti i paesi, tutti i popoli, estorce plusvalore da centinaia di milioni di operai, accumulando ricchezze enormi.

L'oligarchia finanziaria esercita il suo potere su enormi masse di lavoratori di tutti i paesi, dalle metropoli agli angoli più sperduti del globo, incatena i singoli paesi e le singole economie nazionali ai ceppi del capitale finanziario, dello sfruttamento e dell'oppressione esercitata da una minoranza di paesi con elevato livello di sviluppo capitalistico.

Senza dubbio il mondo è cambiato e i tre quarti dei paesi esistenti non sono più coloniali, come ai tempi di Lenin. Innegabilmente il numero dei paesi imperialisti è aumentato dall'inizio del XX secolo. Il capitalismo si trova in uno stato di permanente movimento e sviluppo ineguale, di conseguenza non c'è una lista di potenze imperialiste definita una volta per tutte. Ma la possibilità che un paese capitalista diventi imperialista non è ancora una realtà.

Lo sviluppo dell'economia mondiale nel periodo della “globalizzazione” capitalista ha comportato che alcuni “paesi emergenti”, come Cina, Brasile, Turchia, India, Indonesia, Sud Africa, etc. hanno accumulato ed esportato capitale, grazie all'elevato tasso di sfruttamento della forza-lavoro. Questo processo non è stato rilevante come quello dei monopoli dei paesi imperialisti, ma non è stato nemmeno modesto per le loro condizioni. Durante questo periodo, la Cina si è trasformata in uno stato imperialista e i capitalisti di questo e di altri paesi si sono messi in posizioni più vantaggiose incrementando le loro quote in alcuni settori nel mercato mondiale (materie prime, manifatturiero, agricoltura, etc).

Questi sviluppi e altri fattori hanno portato alla concezione secondo cui presumibilmente la situazione non è più quella di una volta (ovvero che un pugno di paesi imperialisti domina il resto del mondo), ma che abbiamo una nuova situazione con nuove potenze regionali, ecc. I sostenitori dello schema piramidale cercano di interpretare questa nuova situazione. Ma falliscono per diverse ragioni, come vedremo.

Per comprendere la realtà dell'imperialismo, dobbiamo

distinguere fra paesi imperialisti e paesi dipendenti, coloniali e semicoloniali, economicamente, tecnologicamente e finanziariamente dominati e di fatto assoggettati ai primi, senza occultare questo fondamentale contrasto dietro la fuorviante considerazione che le caratteristiche del sistema imperialista non permettono più di determinare l'effettiva natura dei diversi paesi.

Non si possono confondere le multiformi relazioni fra gli stati con la diversa natura economica degli stati. Esistono ancora i paesi imperialisti dominanti e i paesi capitalisti dipendenti, così come quelli semicoloniali e coloniali (questi ultimi sono pochi, ma tuttora esistono) soggetti all'imperialismo.

Dallo sfruttamento e dall'assoggettamento dei paesi capitalisti arretrati all'interno del sistema di oppressione e strangolamento finanziario non ne deriva che essi siano divenuti tutti paesi imperialisti (o sub-imperialisti) in quanto hanno forme e varietà di relazioni o di alleanze con le potenze imperialiste. In realtà, sono proprio queste relazioni che amplificano e rafforzano la condizione di dipendenza e arretratezza.

Chiediamoci: i monopoli esistenti a quali paesi appartengono? Se si scorre uno degli studi in circolazione che fissano in un certo numero i grandi monopoli internazionali, si osserva che essi appartengono a una ventina di potenze imperialiste e capitaliste vecchie e nuove (USA, Cina, Giappone, Germania, Francia, Regno Unito, Germania, Italia, Russia, Paesi Bassi, Corea del Sud, Svizzera, Canada, Arabia Saudita, Turchia, Finlandia, Spagna, Norvegia, Australia).

A beneficio di quali paesi va la maggior parte dei profitti monopolistici? Fondamentalmente dello stesso gruppo di paesi.

In quanti paesi si concentra il capitale finanziario? In un pugno di paesi nei quali vi sono le cittadelle finanziarie del mondo (New York, Shanghai, Londra, Miami, Taipei, Hong Kong, Singapore, Monaco, Zurigo, Tokyo, Sidney, Parigi, Francoforte, Milano).

Quanti sono i paesi che dipendono finanziariamente dalle potenze imperialiste? Moltissimi.

Quanti sono gli stati usurai? Un numero limitato. Quanti sono gli stati debitori? Un grande numero.

Quali sono i paesi che conducono la lotta per una nuova spartizione del mondo? Sono le grandi potenze imperialiste (USA, Cina, Russia, Regno Unito, Francia, Germania, Italia, Canada, Giappone...) con le loro alleanze internazionali.

La realtà odierna dell'imperialismo conferma l'analisi leninista, sconfessando il “pan-imperialismo” e la mistificazione delle “mutue dipendenze” sostenute dai fautori dello schema piramidale.

Uno dei presupposti fondamentali dello schema della piramide imperialista è l'assolutizzazione di una delle caratteristiche dell'imperialismo, ossia la formazione dei monopoli e la costituzione del capitale finanziario. Si tratta di un contrassegno principale dell'imperialismo, ma non è l'unico e deve essere compreso tenendo conto della sua funzione determinante tanto a livello nazionale, quanto in “tutte le relazioni economiche e internazionali” (Lenin, L'imperialismo). Altrettanto importanti sono l'esportazione di capitali, la ripartizione del mondo fra le grandi potenze, etc. Occorre analizzare in modo multilaterale e complessivo gli aspetti e le caratteristiche dell'imperialismo, la loro qualità, le loro proporzioni, i loro nessi, la loro dinamica, le forme concrete dello stadio monopolistico del capitalismo, senza cadere in impostazioni unilaterali e sofisticate che abbracciano solo un lato del fenomeno.

(continua nel prossimo numero del giornale)

Sull'entrata dell'Ucraina nella UE e nella NATO

Il 14 e 15 dicembre scorso, il Consiglio europeo ha deciso di avviare i negoziati di adesione alla UE dell'Ucraina e della Moldova. Anche con la Bosnia Erzegovina saranno aperti i negoziati, mentre alla Georgia è stato conferito lo status di paese candidato.

La decisione è in linea con la raccomandazione della Commissione presentata nella sua relazione sull'allargamento di novembre. "Completare la nostra Unione è il richiamo della storia, l'orizzonte naturale della nostra Unione" è il motto coniato per celebrare l'avvenimento dal volto più noto dell'imperialismo europeo, Ursula von der Leyen.

Poco prima del vertice era stata messa a tacere la maschera della borghesia ungherese, Viktor Orbán, con l'erogazione di 10 miliardi di euro di fondi europei congelati, consentendogli l'uscita di scena al momento dell'approvazione della decisione.

Anche il governo Meloni lavora a tale fine, giocando un ruolo rilevante e proseguendo la sua campagna di intossicazione dell'opinione pubblica.

Gli imperialisti europei mantengono così le promesse fatte alla borghesia ucraina, agitando dinanzi all'opinione pubblica europea il tema dell'invasione del paese da parte della Russia.

Quest'ultima peraltro non ha mai fatto mistero delle proprie mire di potenza imperialista. Essa ha sempre perseguito risolutamente le sue mire nella lotta di spartizione del mondo, fino alla guerra aperta.

La Russia vede l'Ucraina come una sua sfera di influenza e vuole evitare che sia inglobata nella sfera di influenza della NATO e della UE. Entrambe le parti imperialiste non difendono la sovranità e l'indipendenza dell'Ucraina.

In regime capitalistico non sono possibili altri mezzi per ristabilire di tanto in tanto l'equilibrio spezzato, all'infuori della lotta per strappare ai rivali i mercati nell'economia e della guerra come prosecuzione della politica di rapina.

Si compie dunque, in crescente accordo e rivalità tra la UE e la NATO, il disegno perseguito palesemente incoraggiando e fomentando l'Ucraina a sprofondare in un conflitto sempre più sanguinoso.

Questo non vuol dire prendere le parti della Russia imperialista. Piuttosto, va sottolineato che gli Stati imperialisti occidentali, tra questi distinguendosi particolarmente gli USA, la Gran Bretagna e la Germania, consapevolmente e cinicamente hanno alimentato e continuano ad alimentare il conflitto, fino al rischio di una deflagrazione mondiale.

Non va trascurata la circostanza che la

UE persegue una propria politica militare con la PESC, la cosiddetta politica estera e di sicurezza comune. Dal 2014 l'Ucraina è stata associata alla PESC attraverso le disposizioni fondamentali dell'accordo di associazione approvato il 21 marzo di quell'anno.

I primi 10 articoli dell'accordo suonano come la preparazione degli avvenimenti odierni, in quanto già da quel momento si regolava l'intensificazione della cooperazione militare con la UE nel quadro della graduale convergenza nel settore della politica estera, compresa la politica di sicurezza e di difesa comune, vale a dire la cooperazione militare con 21 membri della UE e della NATO.

Ecco perché l'adesione a queste due organizzazioni non può essere esaminata separatamente. Seppure in una forma contraddittoria, esse in realtà sono strettamente correlate.

I 5 miliardi di euro di forniture aggiuntive di armi dell'UE richieste da Berlino all'incontro di Bruxelles e i 50 miliardi di euro di aiuti economici, accompagnati da un dodicesimo programma di sanzioni contro la Russia, sono un segno della spinta della UE ad assumere un ruolo di primo piano nel sostegno della guerra ucraina e della successiva ricostruzione.

Parallelamente, la questione dell'adesione dell'Ucraina alla NATO continua ad essere posta.

Se, a riguardo della promessa di una "prospettiva di adesione", non esiste una previsione dei tempi, non cessano le massicce consegne di armi da parte degli USA, della Germania e di altri paesi fra cui l'Italia.

Nel contempo, il crescente coinvolgimento degli Stati Uniti e del suo apparato militare nella lotta contro la Cina si è esteso all'area del Medio oriente.

Il sostegno assicurato dall'amministrazione statunitense allo stato sionista d'Israele in quanto suo fedele strumento di provocazione e di aggressione nella regione, ridimensiona la capacità di continuare a fornire all'Ucraina dispendiosi aiuti in denaro e armamenti a tempo indeterminato.

Ciò pone la questione se la UE non debba intervenire a turare l'imminente falla qualora il decisivo sostegno degli Stati Uniti all'Ucraina venisse a mancare. Le richieste di adesione dell'Ucraina alla NATO si vanno intensificando, in primo luogo ovviamente da parte dello stesso governo ucraino, ma anche da parte degli Stati baltici e della Polonia.

Altre potenze, come la Germania e la Francia, evitano di esprimersi apertamente.

Ciononostante, gli eventi e le riunioni di

organismi della UE e della NATO che sempre più sono ospitati a Kiev, gli inviti che sempre più sono rivolti al governo ucraino di partecipazione ai vertici di entrambe le organizzazioni, agiscono nel senso anzidetto.

L'adesione a pieno titolo dell'Ucraina alla NATO, una volta compiuta l'ammissione quasi al completo degli Stati dell'Europa orientale alla NATO, vuole segnare il successo dell'espansionismo dell'Alleanza atlantica ad oriente. La piena adesione alla NATO significherebbe anche che un'Ucraina bellicosa e avvelenata dalla guerra introdurrebbe un elemento ulteriore di aggressività all'interno della NATO, alimentando il rischio di un'estensione del conflitto.

La piena adesione dell'Ucraina a entrambe le organizzazioni è patrocinata e preparata diplomaticamente. Se il momento non è ancora giunto ed esistono certi dissensi, divergenze di opinione e contrasti nel campo delle potenze occidentali, i lavoratori e i popoli amanti della pace possono avvantaggiarsene, per preservare la pace, dichiarando il proprio chiaro NO all'adesione dell'Ucraina.

È il caso di sottolineare che si tratta di uno sviluppo molto pericoloso per le masse sfruttate e oppresse di tutta l'Europa.

Sono sempre i lavoratori e i popoli che devono pagare i terribili costi della crisi e della guerra, mentre il grande capitale sprema profitti sempre maggiori attraverso l'una e l'altra.

Dinanzi a questi avvenimenti, anche nel nostro paese si fa stringente il compito di far sì che il maggior numero possibile di forze antimperialiste e di pace si esprimano chiaramente e apertamente contro l'adesione dell'Ucraina alla UE e alla NATO.

Coloro che vogliono la fine della guerra devono ammettere che l'ammissione dell'Ucraina nella UE e nella Nato rappresenta un ulteriore crescendo di questa guerra imperialista.

Aumenta il pericolo che questo conflitto si trasformi in un conflitto generale. Lo statuto della NATO impegna tutti i suoi membri a intraprendere una diretta azione militare contro un aggressore, in questo caso contro la potenza nucleare della Russia.

Tutte le forze rivoluzionarie, progressiste e democratiche che sono impegnate nel movimento per la pace e chiedono un cessate il fuoco immediato, negoziati, una soluzione pacifica del conflitto e la fine della guerra, non possono chiudere gli occhi di fronte all'attuale spirale della politica aggressiva delle potenze occidentali.

L'insopprimibile lotta di liberazione dei palestinesi

A distanza due mesi dall'avvio della guerra di sterminio perpetrata dallo stato sionista di Israele contro il popolo palestinese, l'eroica resistenza di questo popolo dimostra al mondo intero che le bombe, le distruzioni, i massacri, i crimini di guerra, non spezzeranno mai la sua volontà di lotta per la liberazione nazionale e sociale.

Se l'obiettivo politico perseguito dai sionisti era quello di liquidare definitivamente i legittimi diritti nazionali dei palestinesi, la realtà attesta che la causa della liberazione del popolo palestinese dai suoi oppressori è viva grazie al coraggio e alla fermezza dimostrata dai palestinesi che non vogliono lasciare la loro terra, grazie alla loro unità attorno alle combattive organizzazioni della sua resistenza che si sono coalizzate per respingere gli attacchi dei sionisti e neutralizzare la loro boria razzista e i loro metodi fascisti.

Allo stesso tempo, gli ampi movimenti di solidarietà che si sono sviluppati in numerosi paesi dei cinque continenti, nonostante la repressione governativa, provano che l'affermazione dei diritti nazionali del popolo palestinese è al centro dell'attenzione delle masse e del dibattito politico.

Oggi questi movimenti, in cui moltissimi giovani stanno facendo esperienza di lotta contro l'imperialismo e il sionismo, esigono la fine immediata del genocidio dei palestinesi, il cessate il fuoco immediato e permanente, la fine di ogni atto di aggressione e dell'assedio israeliano di Gaza, per soccorrere i feriti, ricostruire un sistema sanitario e sfamare la popolazione. Ciò è indispensabile affinché il popolo palestinese possa decidere autonomamente il quadro, le soluzioni politiche e le forme democratiche che questi diritti devono prendere.

La scelta della continuazione e dell'estensione della guerra, della deportazione di massa dei palestinesi, voluta dai sionisti e dai loro complici, fra cui il governo Meloni, mira invece a perpetuare la politica di apartheid di colonizzazione, la politica degli accordi di Oslo che è servita solo a USA e Israele, a spezzare l'unità del popolo palestinese avanzando soluzioni separate per Gaza e la Cisgiordania.

Un aspetto particolarmente velenoso della propaganda governativa è la mostruosa menzogna secondo cui Israele sta facendo la guerra contro Hamas, quando è l'intera popolazione

palestinese ad essere sotto attacco, come provano l'enorme numero delle vittime, tra cui migliaia di bambini, donne, civili, la distruzione sistematica di tutte le infrastrutture essenziali per la sopravvivenza del popolo palestinese.

L'aggressione sionista è la continuazione della politica di discriminazione, repressione, repressione, colonizzazione e apartheid, le cui vittime sono tutti i palestinesi, quelli che vivono a Gaze e in Cisgiordania, quelli che vivono dentro Israele, quelli che sono stati espulsi e vivono in esilio.

Contro questa politica criminale dobbiamo ribadire che qualsiasi "soluzione" che non metta fine all'occupazione e all'annessione del territorio palestinese, che non riconosca l'uguaglianza dei diritti nazionali dei palestinesi, in particolare il diritto all'autodeterminazione fino alla formazione di uno Stato indipendente, serve solo a giustificare la prosecuzione del genocidio, la pulizia etnica e la deportazione del popolo palestinese per la realizzazione della "grande Israele".

In quanto comunisti (m-l) sosteniamo pienamente e senza riserve la lotta del popolo palestinese. Dal punto di vista degli interessi del proletariato internazionale essa ha un chiaro carattere antimperialista e costituisce un focolaio inestinguibile del movimento di massa rivoluzionario.

Essa indebolisce i pilastri del sistema imperialista-capitalista, mette in crisi le politiche di guerra sioniste e dei paesi imperialisti occidentali, senza lasciarsi strumentalizzare dalle altre potenze imperialiste.

Rilanciamo la solidarietà e il sostegno politico alla causa della liberazione del popolo palestinese!

Per uno Stato palestinese indipendente con capitale Gerusalemme, il ritorno dei profughi nelle loro case e terre, la liberazione dei prigionieri politici dalle carceri sioniste.

Israele deve ritirarsi da tutti i territori palestinesi occupati e abbandonare ogni forma di colonizzazione.

Esigiamo il cessate il fuoco immediato. Stop alla sanguinosa aggressione sionista nella striscia di Gaza, in Cisgiordania e nei paesi limitrofi che può provocare una guerra regionale.

Lottiamo contro la politica guerrafondaia dell'imperialismo, in primo luogo quello italiano complice del genocidio dei palestinesi.

Colombia: proliferazione della guerra giuridica

Il termine "lawfare" (guerra giuridica) è spesso usato per significare che la magistratura è usata dalla destra come soggetto di parte per togliere prestigio a un governo democratico e minare una politica pubblica.

Questo è ciò che è accaduto in alcuni governi dell'America Latina ed è ciò che accade in Colombia con il governo di Gustavo Petro. Ad esempio, con le azioni distorte dell'Ufficio del Procuratore Generale diretto da Francisco Barbosa e della Procura Generale della Nazione diretta da Margarita Cabello. Questi organismi sono diventati praticamente un partito politico al servizio dell'uribismo (sistema di potere al servizio di Alvaro Uribe, ex presidente neoliberista della Colombia, complice dei crimini dei paramilitari e dei narcos, ndr) contro il governo democratico di Gustavo Petro.

A queste azioni si aggiungono quelle delle alte corti, che sono state elette grazie alle raccomandazioni della destra di questo paese e quindi hanno impegni politici nei confronti dell'élite e del capitale, motivo per cui la maggior parte delle loro decisioni contenute nelle sentenze giudiziarie vanno a vantaggio del capitale, contro il popolo e i settori più vulnerabili.

Un esempio di ciò è il caso della decisione di incostituzionalità della dichiarazione di emergenza economica e sociale decretata dal governo di Petro per la Guajira (dipartimento settentrionale della Colombia, composto in gran parte da deserto caraibico, ndr) con l'obiettivo di alleviare la fame e la malnutrizione tra i bambini, la mancanza di acqua potabile e la miseria del popolo indigeno Wayuu; la Corte Costituzionale ha dato priorità alle quisquiglie legali rispetto le esigenze sociali di questa popolazione, frutto di un

debito sociale accumulato in più di tre decenni di neoliberalismo.

Un altro esempio ha a che fare con la recente sentenza C-489/23 sulle royalties (...). Lo Stato non avrà più tremila miliardi di pesos all'anno di imposte sul reddito, equivalente all'investimento annuale in alimentazione scolastica. Questi soldi rimarranno nelle mani delle industrie estrattive, che ricevono un generoso regalo giudiziario, che autorizza queste aziende a dedurre le royalties che hanno pagato per estrarre le risorse naturali non rinnovabili, come il petrolio o l'oro, come costo che consente di ridurre l'importo del loro reddito imponibile, in modo che l'imposta sul reddito risulti più bassa.

Un terzo esempio è rappresentato dalle decisioni della Procura Generale, delle alte corti e dei tribunali giudiziari, in relazione alla perdita dell'investitura e dei seggi in cariche uninominali e collegiali eletti dal popolo (...). Sebbene ciò abbia interessato vari partiti, ciò che colpisce è che la maggior parte dei destinatari di queste decisioni sono i partiti di governo del "Patto storico" (coalizione di sinistra, ndr) e i partiti e dalle forze democratiche e progressiste vicine al governo.

Oltre alla "lawfare", ci sono le "fake news" (false notizie), quest'ultime attuate dai mezzi di comunicazione di massa nelle mani della destra, che insieme al "lawfare" sono parte del processo di cospirazione contro il governo democratico di Gustavo Petro e Francia Márquez cercando di impedire la sua governabilità.

(Dal bollettino del "Movimento per la Costituente Popolare", dicembre 2023).